



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa
giovedì 29 giugno 2023

Rassegna Stampa

29-06-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	29/06/2023	6	Bonomi: Costi enormi per la transizione green europea Serve un piano Industria 5.0 = Europa senza visione, serve un grande piano Industria 5.0 <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	29/06/2023	21	Industria alla ricerca di 4 milioni di lavoratori con competenze green <i>Sa D.</i>	5
MATTINO	29/06/2023	3	Bonomi e la svolta verde: Parigi e Berlino egoiste industria europea a rischio <i>Michele Di Branco</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	29/06/2023	2	Rimonta delle piccole e medie imprese in Sicilia ma il costo del denaro resta il più elevato del Paese <i>Redazione</i>	7
GIORNALE DI SICILIA	29/06/2023	10	Piccole e medie imprese, aumento del 7% nell'Isola <i>Redazione</i>	8
SICILIA SIRACUSA	29/06/2023	13	Cantieri di lavoro salute e sicurezza Più tutela per i lavoratori <i>Redazione</i>	9

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	29/06/2023	4	Il Mes arriva domani in Aula ma Meloni conferma il rinvio = Il Mes va domani in Aula Meloni conferma il rinvio <i>Paolo Cappelleri</i>	10
SICILIA CATANIA	29/06/2023	5	Deputati "a dieta stop all'aumento = L'Ars congela gli scatti per i deputati <i>L. S.</i>	11
SICILIA CATANIA	29/06/2023	9	Istat: frena l'inflazione, ma non il carrello della spesa <i>Maria Gabriella Giannice</i>	13
SICILIA CATANIA	29/06/2023	32	AGGIORNATO - Superficialità, ignoranza e collusione l'autonomia differenziata pericolo vero <i>Nicola Bono</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	29/06/2023	2	Meloni contro la Bce e il Mes = Meloni ordina l'altolà al Mes <i>Paolo Cappelleri</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	29/06/2023	3	La Commissione Ue prepara l'euro digitale <i>Redazione</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	29/06/2023	9	Stop agli aumenti ai deputati = Ars, l'aula blocca l'aumento di stipendi <i>Giacinto Pipitone</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	29/06/2023	9	AGGIORNATO - Autolinee, pre ssing per 60 milioni = Autolinee, gli operatori studiano le gare Ue <i>Antonio Giordano</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	29/06/2023	10	Università dell'isola, Palermo è in risalita <i>Andrea D'orazio</i>	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/06/2023	4	Allarme condoni = Fisco, la Corte dei conti: "Ora basta con i condoni" <i>P. P.</i>	22
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/06/2023	9	Pubblicata gara da 93 mln di euro = Anello ferroviario, gara da 93 milioni di euro <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	29/06/2023	2	Insediate commissione per crisi di imprese <i>Redazione</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	29/06/2023	10	Ferrovia Palermo-Catania, maxi-investimento di Terna = Ferrovia Palermo-Catania Terna potenzia i raccordi <i>Antonio Giordano</i>	26

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/06/2023	3	Inflazione giù al 6,4% In vista rincari per il gas, bollette della luce 0,4% = Prezzi da contenere con le riforme <i>Stefano Manzocchi</i>	28
SOLE 24 ORE	29/06/2023	5	Sanatorie fiscali, il grande flop = Il grande flop dei perdoni fiscali: persi 33,6 miliardi dei 53,8 promessi <i>Gianni Trovati</i>	30
SOLE 24 ORE	29/06/2023	8	Baroni: Il governo sospenda la tassa sugli extraprofitti dell'energia = Il governo sospenda la tassa sugli extraprofitti dell'energia <i>Laura Serafini</i>	32
SOLE 24 ORE	29/06/2023	11	Arranca anche il Piano complementare: nel 2022 speso il 40% meno del previsto <i>_g Tr</i>	34

Rassegna Stampa

29-06-2023

SOLE 24 ORE	29/06/2023	11	Pnrr, solo a settembre l'incasso terza rata = Pnrr, incasso solo a settembre per i 19 miliardi della terza rata <i>Manuela Perrone</i>	36
SOLE 24 ORE	29/06/2023	13	Meloni sfida la Ue su tassi e Mes: Prima l'Italia = Tassi e Mes, Meloni sfida la Ue Ora risposte sui migranti <i>Barbara Fiammeri</i>	38
SOLE 24 ORE	29/06/2023	19	Imprese, indotto della Germania in allarme sulle forniture green <i>Ilaria Vesentini</i>	40
SOLE 24 ORE	29/06/2023	22	Start up, impatto e modelli sostenibili = Welfare, le start up cercano impatto e modelli sostenibili <i>Alessia Maccaferri</i>	42
SOLE 24 ORE	29/06/2023	34	Flat tax incrementale e partite Iva, ecco le regole = Flat incrementale per gli agricoltori a forfait <i>Alessandra Caputo</i>	45
SOLE 24 ORE	29/06/2023	37	Norme & Tributi - Occupazione in crescita, con il nodo reclutamento <i>M. Piz</i>	46
CORRIERE DELLA SERA	29/06/2023	28	L'inflazione rallenta al 6,4% Salgono alimentari ed energia <i>Marco Sabella</i>	47
REPUBBLICA	29/06/2023	3	Processo all'Italia sul Fondo salva-Stati E Gentiloni evita scontri con la premier <i>Claudio Tito</i>	49
MESSAGGERO	29/06/2023	2	L'inflazione rallenta la corsa Meloni: Tassi troppo alti = L'avviso di Meloni: Tassi troppo alti Il Mes? Non ora <i>Mario Ajello</i>	51
MESSAGGERO	29/06/2023	18	La partita che Bankitalia dovrà giocare in Europa = La partita che Bankitalia dovrà giocare in Europa <i>Angelo De Mattia</i>	54
MF	29/06/2023	3	Bce e Fed, altre strette in arrivo. Lagarde non vede la recessione <i>Francesco Ninfolo</i>	56

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	29/06/2023	2	Meloni attacca su Mes e Bce = Mes, mi assumo la responsabilità Non è il momento <i>Francesca Basso Paola Di Caro</i>	57
REPUBBLICA	29/06/2023	2	Meloni processa l'Ue = Mese Bce, Meloni contro tutti "I nostri interessi sono altri" <i>Emanuele Lauria</i>	59

Bonomi: «Costi enormi per la transizione green europea. Serve un piano Industria 5.0»

«Europa senza visione, serve un grande piano Industria 5.0»

Bonomi. La Ue deve agire compatta sulla transizione ambientale. Imprese italiane avanti, ma occorrono ingenti risorse per gli investimenti

Nicoletta Picchio

Mancanza di visione strategica, un assetto Ue inadeguato ad affrontare la sfida di competitività che arriva da Usa e Cina. «La schizofrenia europea è ormai evidente, l'estremismo regolatorio ideologico è alla base di molti provvedimenti Ue, un approccio dogmatico che rischia di provocare uno spaesamento delle imprese e la perdita di attività strategiche del paese». Carlo Bonomi non si tira indietro rispetto alla transizione ambientale, «è un tema ineludibile». Le imprese italiane sono già avanti «ma da sole non saranno in grado di far fronte a questa trasformazione. Solo il Fit for 55 richiederà all'Italia investimenti per 1.100 miliardi e il Pnrr italiano rappresenta solo il 3,7% del fabbisogno di investimenti diretti, cui aggiungere i costi indiretti».

C'è bisogno di risorse pubbliche, «di un grande piano di investimenti per la transizione 5.0, indipendente dalla logica degli aiuti di Stato, che dia risorse direttamente alle imprese a livello Ue: una politica industriale europea che metta al centro le imprese e le competenze e stimoli gli investimenti. Dobbiamo concentrarci su come fare industria 5.0 in Europa», ha sottolineato Bonomi, con un videomessaggio, durante il convegno sulla sostenibilità organizzato da Confindustria

industria Bergamo e Brescia.

L'Europa dovrebbe «agire compatta», ha continuato Bonomi ricordando le misure messe in atto a livello mondiale per sostenere la transizione green. «Stati Uniti e Cina stanno investendo risorse considerevoli e senza precedenti. L'Europa come risponde? L'assetto europeo non sembra essere adeguato ad affrontare le sfide in termini di competitività con questi giganti». L'Europa, è l'analisi del presidente di Confindustria, ha introdotto politiche di divieti, bandi e obiettivi stringenti, non basati sulla neutralità tecnologica e su strategie industriali, che «rischiano unicamente, se non arginate, di indebolire il tessuto industriale. Questa battaglia sulla competitività non possono combatterla i singoli Stati. Invece sta accadendo l'opposto. La mancanza di una visione strategica sta lasciando liberi i grandi paesi Ue, tra tutti Francia e Germania, di agire in maniera autonoma. Le politiche industriali non coordinate e il prevalere di egoismi rischiano di essere una minaccia non solo per l'industria italiana ma per le fondamenta dell'Europa stessa». Occorre un piano europeo, una «cooperazione tra Stati, altrimenti ogni azione è una goccia nel mare: l'Europa è responsabile solo dell'8% delle emissioni climalteranti, la Cina, nel 2021, del 33%, superando la som-

ma di Stati Uniti, Europa, India e Russia». Gli sforzi isolati dell'Europa o dei singoli Stati, ha continuato Bonomi, potrebbero causare delocalizzazioni delle imprese verso parti del mondo con norme ambientali meno rigorose, generando un pericoloso impatto sociale. Una crescita «costante, duratura e sostenibile» può essere realizzata «solo puntando sull'industria che è motore della crescita». Per questa ragione Confindustria, ha detto Bonomi «continuerà a lavorare con convinzione per portare avanti proposte di politica industriale che rendano la transizione green e digitale una grande opportunità per creare benessere diffuso». L'industria italiana, ha aggiunto, ha compiuto notevoli progressi verso la sostenibilità, ottenendo risultati significativi. Siamo all'avanguardia in Europa e nel mondo per l'utilizzo circolare delle risorse e l'ottimizzazione nell'utilizzo mate-



Peso: 1-1%, 6-27%



rie prime, abbiamo raggiunto importanti risultati nel riciclo e riduzione di emissioni di Co2. Possiamo fare molto per rendere la transizione green una grande opportunità di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Politiche non coordinate ed egoismi rischiano di essere una minaccia per le fondamenta dell'Europa stessa»



FEDERTURISMO CONFINDUSTRIA: ENTRA AEROPORTI DI ROMA

Federturismo Confindustria annuncia l'ingresso di Aeroporti di Roma (AdR) in qualità di socio effettivo

della Federazione. L'adesione, dice una nota, rappresenta un importante passo avanti nel consolidamento della collaborazione tra il settore turistico e quello aeroportuale.

ANI:

Videomessaggio.

Il presidente di Confindustria intervenuto a un convegno sulla sostenibilità a Bergamo



Carlo Bonomi
Presidente Confindustria



Peso:1-1%,6-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Industria alla ricerca di 4 milioni di lavoratori con competenze green

Sostenibilità

Figure quali il sustainability manager necessarie per la transizione nelle imprese

Transizione verde sempre più al centro delle strategie di business delle imprese. Un cambio di paradigma necessario di cui si è parlato ieri a Bergamo durante l'incontro "Sostenibilità: qual è il suo vero significato oggi? Un dialogo aperto per guidare il cambiamento verso un futuro responsabile", in collaborazione con **Confindustria Bergamo e Brescia**, aperto dal presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi, con i numeri uno delle territoriali di Bergamo, Giovanna Ricuperati, e di Brescia, Franco Gussalli Beretta.

Tra i temi messi in evidenza dai relatori c'è stato quello delle competenze. Katia Da Ros vicepresidente di **Confindustria** per l'Ambiente, la Sostenibilità e la Cultura, ha ricordato la figura del sustainability manager come elemento chiave per la transizione delle imprese, già al centro di un incontro organizzato a Venezia, parte di un percorso di avvicinamento all'evento nazionale di novembre "L'impresa consapevole - Industria 5.0". «La direzione obbligata è proprio quella: industria 5.0, sostenibile, resiliente, con l'uomo al

centro», ha spiegato Da Ros: «È una trasformazione culturale, saranno necessari sforzi ingenti. Il cambiamento avverrà con tecnologie che non abbiamo ancora, con l'obiettivo di produrre valore per stakeholder e ambiente, in un approccio rigenerativo». Un concetto sottolineato anche da Claudia Parzani, vicepresidente del Sole 24 Ore, che ha parlato di «valore condiviso, economico e per la società».

Marco Ravazzolo, direttore delle politiche per l'Ambiente, l'Energia e la Mobilità di **Confindustria**, ha sintetizzato le priorità: «Industria 5.0, fondo sovrano, competenze». Il contesto è complesso, la sfida per materie strategiche come le terre rare è aperta. L'Italia ha esperienza nell'economia circolare, come dimostrano gli alti tassi di riciclo:

«Partiamo da un buon punto. Ma dobbiamo essere più ambiziosi», ha argomentato Katia Da Ros. Soprattutto: «Serviranno competenze per questa transizione». A quantificare

il capitale umano è stato Stefano Cuzzilla, presidente di **4.Managers** e Federmanager: «Nel 2024 avremo bisogno di 4 milioni di lavoratori con competenze green. Ci dobbiamo arrivare. Con la formazione, con programmi precisi per avere figure come quali l'innovation manager o il sustainability manager». Cristina Bombassei, presidente del gruppo tecnico **Responsabilità Sociale d'Impresa di Confindustria**, ha citato il territorio: «Bergamo ha la capacità di collaborare con l'università per questi profili».

—Sa. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esigenze delle aziende emerse nel corso di un incontro promosso dalle Confindustrie di Bergamo e Brescia



Peso: 13%

Bonomi e la svolta verde: Parigi e Berlino egoiste industria europea a rischio

IL CASO

ROMA La transizione green è una sfida globale che l'Europa deve affrontare in maniera compatta. Ma a quanto pare Francia e Germania hanno deciso di marciare isolate, mettendo a rischio le basi stesse dell'Unione. Carlo Bonomi all'attacco di Parigi e Berlino. In un videomessaggio diffuso durante il convegno «Sostenibilità: qual è il suo vero significato oggi?» il presidente di **Confindustria** ha ammonito che «la mancanza di visione strategica sta lasciando liberi i grandi Paesi dell'Ue, tra tutti Francia e Germania, di agire in maniera autonoma». «Le politiche industriali non coordinate e il prevalere degli egoismi - ha argomentato Bonomi - rischiano di essere una minaccia non solo per l'industria italiana ma per le fondamenta dell'Europa stessa».

Il numero uno di Viale dell'Astronomia si è detto convinto che «è possibile fare ancora molto per rendere la transizione green una grande opportunità di sviluppo ma ci troviamo in un contesto molto complesso: in questo quadro la schizofrenia europea è ormai evidente, l'estremismo regolatorio ideologico è alla base di molti provvedimenti Ue. Un approccio dogmatico che

rischia di provocare uno spaesamento delle imprese e la perdita di attività strategiche per il paese». Entrando più nel dettaglio sul dossier relativo alla decarbonizzazione, Bonomi ha detto che «per preservare la competitività europea serve mettere in campo un grande piano per la transizione 5.0. Dobbiamo cioè concentrarci su come fare industria 5.0 in Europa. Ma le imprese da sole - ha aggiunto il capo degli industriali - non saranno in grado di fare fronte a questa trasformazione», ricordando i costi altissimi che le imprese si troveranno a sostenere: il solo Fit for 55 richiederà per l'Italia investimenti

per 1.100 miliardi e il Pnrr italiano rappresenta il solo il 3,7 % del fabbisogno di investimenti diretti cui aggiungere costi indiretti. Per questo, ha aggiunto Bonomi, «è necessario un intervento di risorse pubbliche visto che l'approccio regolatorio Ue da solo non è più sufficiente: serve creare un piano Ue indipendente dalla logica degli aiuti di stato che fornisca risorse direttamente alle imprese a livello europeo, una politica industriale europea che stimoli le imprese». Bonomi ha ribadito che la sostenibilità ambientale è un tema «ineludibile, le imprese lo sanno bene e sono già avanti ma dovrà necessariamente avvenire a livello globale. Sforzi isolati dell'Europa o di singoli Stati - ha insistito il presiden-

te con riferimento a Francia e Germania - causerebbero la delocalizzazioni delle imprese verso parti del mondo con norme ambientali meno rigorose senza risolvere il problema e generando un pericoloso impatto sociale».

L'ANALISI

Bonomi ha ricordato che la Cina è il maggiore produttore di emissioni climaterali, «rappresentando il 33% del totale nel 2021 superando la somma di Stati Uniti, Europa, India e Russia messi insieme. L'Europa è responsabile solo dell'8%». È «evidente», secondo il presidente di **Confindustria**, «la necessità di condividere obiettivi attraverso la cooperazione tra gli stati responsabili dei cambiamenti climatici. Altrimenti ogni azione è solo una goccia nel mare». Occorre a questo proposito ricordare che una settimana fa Bonomi aveva criticato l'Europa sull'ecotransizione: «Dice che dobbiamo essere primi al mondo sulle transizioni ma poi dice arrangiatevi». L'Europa ha previsto per la transizione green, 650 milioni di investimenti in Italia e il Pnrr ne mette a disposizione tra 60 e 70, quindi fra imprese e famiglie devono fare investimenti per 580 miliardi.

Michele Di Branco

**IL PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA:
NO ALL'ESTREMISMO
IDEOLOGICO REGOLATORIO
SERVE UN PIANO UE
COORDINATO E CONDIVISO**



Il presidente Carlo Bonomi



Peso: 22%

**IL RAPPORTO DI CERVED, CONFINDUSTRIA E UNICREDIT**

Rimonta delle piccole e medie imprese in Sicilia ma il costo del denaro resta il più elevato del Paese

PALERMO. Fare impresa in Sicilia. Cresce la voglia di lanciarsi in attività economiche, ma aumentano le difficoltà poste dal sistema e dall'operare in un'Isola, che fra l'altro si trova all'ultimo posto in tutte le classifiche europee. Secondo il Rapporto di Cerved, Confindustria e UniCredit, in Sicilia le Pmi sono passate da 5.681 del 2007 a 6.184 del 2021, con un incremento del 5,6% sul 2019 (pre-Covid) e del 7,2% sul 2020. È la percentuale di crescita più elevata in tutta Italia. E c'è di più: il Roe (l'indice di redditività del capitale) delle Pmi nell'Isola nel 2022 è pari al 13,2%, stabile rispetto al 2021, ma è fra i più elevati d'Italia, dove la media si ferma all'11,4%.

Si dirà: allora le condizioni sono migliorate? Tutt'altro. Il costo del denaro qui è fra i più elevati del Paese: il 4,2% nel 2022, in crescita rispetto al 3,9% dell'anno precedente, preceduto solo da Molise e Calabria.

Ma bisogna essere ottimisti e guardare il bicchiere mezzo pieno. Analizza Confindustria Sicilia: «È boom di Pmi in Sicilia. È un segnale di ripresa dopo lo shock pandemico. La Sicilia è tra le regioni italiane, con Molise, Puglia e Calabria, che registra il maggiore aumento di Pmi in Italia. Il dato, +7,2%, è superiore alla media italiana, e alla media del Nord, del Centro e del Mezzogiorno. Resta alto il costo del debito, sopra la media italiana e sopra quella del Sud. Sul fronte del valore delle imprese calcolato dagli indicatori di bilancio, il Roe non ha subito alcuna variazione dal 2021 al 2022 per la media delle imprese in Sicilia. Il dato è positivo se si guarda al confronto con le medie delle altre aree del Paese. Il Roe delle imprese diminuisce nella media italiana e anche nelle grandi aree: Mezzogiorno, Centro e Nord».

Commenta Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia:

«Stiamo lentamente uscendo dall'emergenza, ma se vogliamo colmare il divario strutturale tra Nord e Sud è necessario un rilancio a livello di sistema Paese. Occorre una spesa efficace ed efficiente, solo così il "Pnrr" rappresenterà per noi un'occasione storica. Purtroppo, è passato un altro anno senza grandi passi avanti nella sua messa a terra. Fondamentale e strategica sarà la politica di coesione. E bisogna potenziare gli strumenti a supporto delle imprese per affrontare i costi delle trasformazioni green e digitale».



Peso: 14%



I dati di Confindustria

Piccole e medie imprese, aumento del 7% nell'Isola**PALERMO**

Boom di PMI in Sicilia. Il 2022 segna l'anno di ripresa dopo lo shock pandemico. La Sicilia è tra le regioni italiane, con Molise, Puglia e Calabria, che registra il maggiore aumento di PMI in Italia. Il dato +7,2% è superiore alla media italiana, e alla media del Nord, del Centro e del Mezzogiorno. Resta alto il costo del debito, sopra la media italiana e sopra quella del Sud. Sul fronte del valore delle imprese

calcolato dagli indicatori di bilancio, il ROE, non ha subito alcuna variazione. Il dato è positivo se si guarda al confronto con le medie delle altre aree del Paese. Per Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia: «Stiamo lentamente uscendo dall'emergenza, ma se vogliamo colmare il divario strutturale tra Nord e Sud è necessario un rilancio a livello di sistema Paese. Occorre una spesa efficace ed efficiente, solo così il Pnrr rappresenterà per noi un'occasione storica. Purtroppo, è passato un altro anno senza grandi passi avanti nella sua messa a terra. Fondamentale e strategica sarà la politica di coesione,

leva utile per scongiurare il rischio di aumentare le distanze. E poi, bisogna potenziare gli strumenti a supporto delle imprese per affrontare i costi delle trasformazioni green e digitale. Occorre farlo, e farlo adesso».



Peso: 6%



FIOM, FIM E UILM Cantieri di lavoro salute e sicurezza «Più tutela per i lavoratori»

Salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Fiom Fim e Uilm hanno inviato la richiesta di attività ispettiva nei cantieri agli organi competenti. E in particolare a Eni Rewind, Eni Versalis, Isab. I rispettivi segretari provinciali Antonio Recano, Angelo Sardella e Giorgio Miozzi hanno scritto a Spresal, Inail, Itl e **Confindustria** per richiedere che i luoghi di lavoro devono essere conformi ai requisiti indicati dal decreto legislativo 81 del 2008.

«Occorre rilevare che le committenti assegnano alle aziende dell'indotto - dicono i tre segretari - aree comuni dove collocare spo-

gliatoi, mensa, servizi igienici, sottoposte a vincoli ambientali (Eni

Rewind, Eni Versalis, Priolo Servizi), o prive di corrente elettrica, acqua corrente e/o senza scarichi fognari, (Isab) che non consentono una rigorosa applicazione di quanto previsto dal DLgs n.81/08 in termini di salubrità dell'ambiente, di sicurezza e di dignità dei lavoratori, perché vengono messe in discussione le condizioni di vivibilità ergonomiche ed organizzative delle stesse».

E ancora: «Sussiste inoltre l'obbligo di provvedere affinché i lavoratori esposti a rischi derivanti da agenti fisici sul luogo di lavoro,

e i loro rappresentanti, vengano informati e formati in relazione al risultato della valutazione dei rischi. Tale obbligo è particolarmente importante nel caso dei lavoratori sensibili al rischio.



VERSO IL CONSIGLIO UE

Il Mes arriva domani in Aula ma Meloni conferma il rinvio

PAOLO CAPPELLERI pagina 4

Il Mes va domani in Aula Meloni conferma il rinvio

Consiglio Ue. Nell'informativa alle Camere la premier ha insistito sulla trattativa a "pacchetto" con Patto di stabilità e Unione bancaria

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Il Mes approda in Aula domani alla Camera, ma Giorgia Meloni conferma che, «nell'interesse nazionale», non è questo il momento per affrontare un voto sulla ratifica, perché il governo ha scelto «un approccio a pacchetto», in cui si trattano anche la nuova governance economica europea, l'Unione bancaria e i meccanismi di salvaguardia finanziaria. E così la sua maggioranza sta studiando la strategia per arrivare, fra mercoledì e giovedì prossimi, al rinvio a dopo l'estate. Anche se per il Pd «è ora di prendersi le responsabilità e mettere fine al balletto con la Ue». Invece la sfida a Bruxelles resta aperta, come ha chiarito la premier nella lunga giornata di comunicazioni al Parlamento alla vigilia del Consiglio europeo. Ed è aperto anche il confronto sul "Pnrr", con la premier che punta l'indice verso Paolo Gentiloni: «Il Commissario Ue all'Economia dice che bisogna correre di più, ma se si fosse vigilato di più in passato, forse si farebbe più velocemente». I toni si fanno più severi nella critica alla Bce per il continuo rialzo dei tassi di interesse, e toccano livelli da comizio («Non mi vedrete mai paludata») nella replica alle opposizioni.

Per la segretaria dem Elly Schlein, sul Mes Meloni «mette in imbarazzo l'Italia», e per il leader del M5S, Giu-

seppe Conte, «la logica del pacchetto si trasformerà in un pacco». Pur approvando le comunicazioni della presidente del Consiglio, anche il senatore a vita Mario Monti giudica la strategia «a pacchetto» come «una logica pericolosa». Reduce dalla consueta colazione di lavoro al Quirinale con Sergio Mattarella, Meloni nel pomeriggio a Palazzo Madama siede accanto a Matteo Salvini: tra i due sono sorrisi e battute, dopo una settimana ad alta tensione, fra scontri sul commissario per la ricostruzione, il caso Santanchè e le diverse strategie sul Mes. Per la Lega «adesso non serve», osserva il vicesegretario Andrea Crippa, «attendiamo una indicazione di Meloni per procedere, ha l'onore e l'onere di fare il presidente del Consiglio». E quando alla Camera, in mattinata, Meloni ha delineato la road map, mentre il suo partito si è alzato in piedi ad applaudire, i leghisti sono rimasti seduti.

Le prossime settimane servirà uno sforzo per creare la narrazione per l'inversione a U. Intanto al Consiglio europeo il tema potrà essere sollevato in via marginale dopo la lettera al presidente Charles Michel in cui il numero uno dell'Eurogruppo, Paschal Donohoe, ha scritto: «La ratifica del Trattato Mes è centrale per i nostri sforzi e continueremo il nostro impegno con l'Italia su questo tema». La palla ora è al Parlamento, stessa dinamica che

Meloni delinea per affrontare la delicata exit strategy dalla Via della Seta con la Cina. Il disegno di legge di ratifica del Mes, ora in commissione Esteri, approderà domani in Aula. Nella riunione dei capigruppo il centrodestra non ha forzato per un rinvio. Con ogni probabilità si arriverà a un voto fra mercoledì e giovedì, non sulla ratifica come spingono Pd e Terzo polo, ma per una sospensiva come vuole la maggioranza: l'obiettivo è riparlare quando il quadro in Europa «sarà chiaro», magari a settembre o, azzarda qualcuno, a fine anno. Si teme, dice un leghista, che nella riforma della governance si inserisca un obbligo a usare il fondo Salva Stati in certe condizioni di gravi crisi o recessioni. E la recessione «in Germania è arrivata», sottolinea il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.

Per la lotta all'inflazione, secondo Meloni, l'ideale non è il rialzo dei tassi. C'è «il rischio» che «sia una cura più dannosa della malattia», dice rivendicando il «diritto della politica» a criticare la Bce.



Peso: 1-2%, 4-32%

Deputati "a dieta" stop all'aumento

Scatto d'orgoglio dell'Ars. La maggioranza regge, passa la manovra bis che prevede anche di congelare gli adeguamenti all'inflazione

Il centrodestra regge alla prova dell'Aula dopo la verifica di maggioranza e ottiene il sì alla manovra bis. Tra le norme approvate spicca il voto palese e trasversale per il congelamento fino alla fine della legislatura dell'aumento di 860 euro al mese per l'adeguamento Istat all'inflazione.

SERVIZIO pagina 5

L'Ars congela gli scatti per i deputati

Approvata la manovra bis. Il centrodestra regge in Aula dopo la verifica e accelera sul collegato Soddisfatti Schifani e Falcone, Galvagno orgoglioso del blitz sugli aumenti: impegno rispettato

PALERMO. Una prova di tenuta della maggioranza e uno scatto d'orgoglio di tutta l'Aula. L'Ars ieri ha svolto con disciplina di schieramento il proprio compito, portando a casa l'approvazione della "manovra bis" - compreso il nodo sui comuni su cui insistono siti archeologici - in uno con gli "effetti speciali" del congelamento sino alla fine della legislatura dell'adeguamento delle indennità al caro vita per effetto dell'inflazione. Un'accelerazione dei lavori che è con tutta evidenza "figlia" anche dell'accordo di maggioranza raggiunto nel vertice di martedì convocato dal governatore Renato Schifani, alla presenza di tutti i maggiori del centrodestra, compreso Raffaele Lombardo. Così tutti soddisfatti nel centrodestra, mentre il M5S parla di "scatola vuota".

Il collegato alla Finanziaria, che contiene anche i fondi per i forestali saltati dopo l'impugnativa del CdM delle norme coperte con i fondi per lo sviluppo e la coesione, ha dato il via libera anche alla proroga dei commissari nelle ex Province fino al 31 dicembre del prossimo anno in attesa di normare il voto diretto degli organismi degli intermedi, alla legge-voto sul dimensionamento scolastico e sulle farmacie rurali. «Una manovra fi-

nanziaria che serve a dare serenità ai Comuni, a stanziare le risorse per la forestazione, ad avviare la stabilizzazione degli ex Pip, ma anche a mettere ordine tra le società partecipate della Regione, dismettendo i rami secchi. Un ringraziamento va al Parlamento tutto per avere trovato la migliore sintesi tra le varie norme», il commento del governatore, cui ha fatto eco l'assessore all'Economia, Marco Falcone: «Avviamo una manovra da oltre 250 milioni di euro che mette in sicurezza i bilanci dei Comuni, grazie alla previsione da 115 milioni per il Fondo investimenti e ai 22 che abbiamo destinato alle spese correnti, risorse richieste anche dall'Anci. Al settore forestazione destiniamo ben 74 milioni di euro. Registriamo, inoltre, l'avvio della stabilizzazione di 1.166 lavoratori ex Pip». Nel collegato anche la chiusura di Biosphera spa e Re-sais spa, «partecipate da anni in liquidazione», dettaglia Falcone, sottolineando anche i 10 milioni stanziati in favore dei Consorzi di bonifica di Agrigento e Siracusa, risorse che consentiranno il pagamento degli stipendi e la ripresa dei servizi, accanto a cinque milioni di euro che investiamo sulla continuità territoriale per i collegamenti fra Sicilia e resto del Paese».

Usa toni orgogliosi anche il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, per l'emendamento che blocca gli aumenti Istat per effetto dell'inflazione per i 70 "figli d'Ercole" sino alla fine della legislatura. «Avevo preso l'impegno di fare votare questa norma alla prima occasione utile, l'abbiamo fatto senza riflettori e pressione mediatica», il commento piccato di Galvagno. Lo scatto di 860 euro al mese in più per ognuno dei 70 deputati per l'adeguamento Istat al tasso d'inflazione, pari all'8,1% nel 2022, aveva in effetti sollevato un polverone. L'indicizzazione Istat per i parlamentari è contenuta nell'articolo 2 della legge regionale del 4 gennaio del 2014, con cui l'Ars ha recepito il decreto Monti sulla spending review. Ma per otto anni quasi nessuno se n'è accorto, essendo l'inflazione sotto controllo. Di fronte alle



Peso: 1-7%, 5-28%



proteste alcuni deputati avevano scelto di dare in beneficenza il surplus Istat, altri avevano provato invano a rinunciarci senza esito. Ulteriori polemiche quando una maggioranza trasversale, con voto segreto, il 10 febbraio aveva respinto un emendamento alla legge di stabilità regionale con il quale s'intendeva abrogare la norma del 2014. Galvagno incaricò gli uffici dell'Assemblea di studiare il modo

con cui potere intervenire. Quasi in sordina, con i riflettori accesi sulle tensioni e la tregua nella maggioranza e sul "caso Taormina", ieri la stessa Aula ha avuto uno scatto d'orgoglio votando altrettanto trasversalmente e in maniera palese lo stop agli aumenti Istat, almeno per i prossimi 4 anni e mezzo. Nella prossima legislatura, forse sarà, un'altra storia.

L. S.



Peso: 1-7%, 5-28%



Istat: frena l'inflazione, ma non il carrello della spesa

MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA. L'inflazione continua a rallentare a giugno, segnando la prima variazione congiunturale nulla da maggio 2021. Secondo le stime preliminari dell'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, al lordo dei tabacchi, registra una variazione pari a 0 su base mensile e un +6,4% su base annua, dal +7,6% di maggio.

Si tratta del secondo mese consecutivo di rallentamento dell'inflazione dopo la risalita di aprile a 8,2%. In sei mesi l'indice dei prezzi è passato dal 10% di gennaio al 6,4% di giugno.

Il dato resta però significativamente alto se paragonato ai prezzi alla produzione dell'industria, che a maggio hanno visto il segno meno per un calo del 4,3% su anno e del 2,3% su mese, merito del crollo dei prezzi delle materie prime.

Anche a giugno il rallentamento dei prezzi continua a essere fortemente influenzato dalla dinamica dei prezzi

dei Beni energetici, la cui variazione su base annua passa da +11,5% a +2%, segnando un significativo calo del 4,1% rispetto a maggio. Ha influito la rotta impressa ai prezzi energetici dal mercato tutelato, che continua a segnare significativi cali a segno meno da inizio anno: dal -12% di gennaio al -16,4% di febbraio, e ancora -20,3% di marzo, -28,9 aprile, -28,5 maggio e infine -29,2% a giugno. Per il bene degli utenti che hanno scelto il libero mercato, finalmente a giugno anche le loro bollette vedono un segno meno, (-4,5% su maggio) e un rallentamento (da +20,3% a +8,4) rispetto a giugno 2022.

I prezzi del "carrello della spesa" continuano a rallentare troppo poco. Questi, a giugno, in termini tendenziali sono passati da +11,2% a +10,7% appena un calo di mezzo punto.



Peso:10%

L'INTERVENTO

Superficialità, ignoranza e collusione l'autonomia differenziata pericolo vero

NICOLA BONO *

I termini della polemica tra Schifani e Fontana sull'autonomia differenziata confermano il dubbio sulla reale conoscenza della legge.

Sin dall'inizio di questa vicenda, le manipolazioni per non fare capire l'esatta portata di questa legge sciagurata, che rischia di marginalizzare definitivamente e senza speranza ogni territorio fragile del Paese, hanno intossicato il dibattito e manipolato la buona fede della quasi totalità degli italiani, convinti che i LEP (Livelli Essenziali di Prestazione) e i costi standard sarebbero stati davvero realizzati su scala nazionale a garanzia di tutti i cittadini. Una bugia che ha portato lo stesso Schifani a polemizzare sulla questione, sottolineando con rude cipiglio che «se non ci saranno adeguate garanzie per i LEP in tutti i campi principali dei diritti, a partire dalla Sanità, non ci sarà il suo assenso finale» e che «su questo saremo molto rigorosi e vigili».

Un atteggiamento sicuramente apprezzato da tutti gli oppositori dell'autonomia differenziata, ma che purtroppo è del tutto sterile perché quello che pretende Schifani, in base alla legge che lui stesso ha approvato in sede di Conferenza Unificata, probabilmente senza avere approfondito la vera posta in gioco, già oggi prevede l'esatto contrario e, cioè, la totale disparità dei LEP, da Regione a Regione, perché non c'è e, soprattutto, non c'è mai stata, all'interno della legge Calderoli, alcuna possibilità di garantire i LEP a tutti i cittadini italiani.

Quella di Calderoli è una legge truffa, che ha come obiettivo unicamente l'egoistica trattenuta, a favore delle regioni ricche, delle risorse erariali pagate dai cittadini che, fino ad oggi, sono state devolute a Roma e poi parzialmente redistribuite a tutte le regioni.

Schifani, nella sua polemica, ignora che sarà proprio dopo la fissazione dei LEP, da parte

della cosiddetta cabina di regia, e dopo l'emaneazione dei decreti, da parte del Consiglio dei ministri, che inizierà l'operazione di prosciugamento delle risorse statali, attraverso

il lavoro delle Commissioni paritetiche regionali, le quali prenderanno il posto della cabina di regia. Tali commissioni, nelle regioni ricche, decideranno sia i nuovi LEP sia soprattutto i nuovi costi standard, in modo da appropriarsi delle risorse erariali dei rispettivi territori regionali e, conseguentemente, condannare le regioni e i territori fragili, che non sono solo al Sud, alla definitiva marginalizzazione economica e sociale.

Non avere capito questo meccanismo ed avere dato imprudentemente il proprio assenso ad una norma che spaccherà il Paese e che provocherà la fine dell'Unità nazionale, evidenzia la leggerezza e la superficialità di una classe politica che non ha né il senso dello Stato, né la capacità di tutelare i propri territori.

La responsabilità in tal senso della classe politica nazionale e soprattutto meridionale è enorme, perché pochi hanno letto questa legge e, tra chi l'ha letta, molti non l'hanno capita e i pochi che conoscono la vera posta in gioco sono, per lo più, complici consapevoli di una manovra contro il Paese e contro tutti gli italiani, non solo quelli delle regioni fragili, ma anche quelli del Nord, che pagheranno inevitabilmente anch'essi la destrutturazione dell'Unità nazionale.

E tutto questo solo per soddisfare l'egoismo infinito e deleterio della classe dirigente di un partito, la Lega, che ha sempre operato contro lo Stato unitario e che oggi gode anche della complicità incomprensibile e contraddittoria di FDI, partito promotore di un concetto di patriottismo che è l'esatto contrario di ciò che determinerà, se non sarà fermata, l'attuazione dell'autonomia differenziata.

* Già sottosegretario di Stato



Peso: 22%

La sfida alla Ue della premier a Montecitorio

Meloni contro la Bce e il Mes

Critiche alla Lagarde: «L'aumento dei tassi può essere una cura più dannosa della malattia». La ratifica del Meccanismo di stabilità «non è nell'interesse nazionale». Gentiloni: «Si può votare e poi discutere e decidere se usarlo». Schlein: «Mette in imbarazzo l'intero Paese»

Pag. 2



Le comunicazioni al Parlamento: la ratifica del trattato approda domani alla Camera ma sarà votato il rinvio

Meloni ordina l'altolà al Mes

«Approccio a pacchetto»: va inserito in un quadro di decisioni finanziarie

Paolo Cappelleri
ROMA

Il Mes approda in aula domani alla Camera ma Giorgia Meloni conferma che, «nell'interesse nazionale», non è questo il momento per affrontare un voto sulla ratifica, perché il governo ha scelto «un approccio a pacchetto», in cui si trattano anche la nuova governance economica europea, l'Unione bancaria e i meccanismi di salvaguardia finanziaria. E così la sua maggioranza sta studiando la strate-

gia per arrivare, fra mercoledì e giovedì prossimi, al rinvio a dopo l'estate. Anche se per il Pd «è ora di prendersi le responsabilità e mettere fine al balletto con la Ue». Invece la sfida a Bruxelles resta aperta, come ha chiarito la premier nella lunga giornata di comunicazioni al Parlamento alla vigilia del Consiglio europeo. Ed è aperto anche confronto sul Pnrr, con la presidente del Consiglio che punta l'indice verso Paolo Gentiloni: «Il commissario dice che bisogna correre di più ma se si fosse vigilato di più in passato forse si farebbe più velocemente». I toni si fanno più severi nella critica alla Bce per il continuo rialzo dei

tassi di interesse, e toccano livelli da comizio («Non mi vedrete mai paludata») nella replica alle opposizioni.

Per la segretaria dem Elly Schlein sul Mes Meloni «mette in imbarazzo l'Italia», e per il leader del M5S Giu-



Peso: 1-23%, 2-25%

sepe Conte «la logica del pacchetto si trasformerà in un pacco». Pur approvando le comunicazioni della presidente del Consiglio, anche il senatore a vita Mario Monti giudica la

strategia «a pacchetto» come «una logica pericolosa». Reduce dalla consueta colazione di lavoro al Quirinale con Sergio Mattarella, Meloni nel pomeriggio a Palazzo Madama siede accanto a Matteo Salvini: tra i due sono sorrisi e battute, dopo una settimana ad alta tensione, fra scontri sul commissario per la ricostruzione, il caso Santanchè e le diverse strategie sul Mes. Per la Lega «adesso non serve», osserva il vicesegretario Andrea Crippa, «attendiamo una indicazione di Meloni per procedere, ha l'onore e l'onere di fare il presidente del Consiglio». E quando alla Camera in mattinata Meloni ha delineato la road

map, mentre il suo partito si è alzato in piedi ad applaudire i leghisti sono rimasti seduti.

Le prossime settimane servirà uno sforzo per creare la narrazione per l'inversione a U. Intanto al Consiglio europeo il tema potrà essere sollevato in via marginale dopo la lettera al presidente Charles Michel in cui il n.1 dell'Eurogruppo Paschal Donohoe ha scritto: «La ratifica del Trattato Mes è centrale per i nostri sforzi e continueremo il nostro impegno con l'Italia su questo tema». La palla ora è al Parlamento, stessa dinamica che Meloni delinea per affrontare la delicata exit strategy dalla Via della Seta con la Cina. Il disegno di legge di ratifica del Mes, ora in commissione Esteri, approderà dunque venerdì in Aula. Nella riunione dei capigruppo il centrodestra non ha forzato per un

rinvio. Con ogni probabilità si arriverà a un voto fra mercoledì e giovedì, non sulla ratifica come spingono Pd e Terzo polo, ma per una sospensiva come vuole la maggioranza: l'obiettivo è riparlare quando il quadro in Europa «sarà chiaro», magari a settembre o, azzarda qualcuno, a fine anno. Si teme, dice un leghista, che nella riforma della governance si inserisca un obbligo a usare il fondo Salva Stati in certe condizioni di gravi crisi o recessioni. E la recessione «in Germania è arrivata», sottolinea il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Per la lotta all'inflazione, secondo Meloni l'ideale non è il rialzo dei tassi. C'è «il rischio» che «sia una cura più dannosa della malattia», dice rivendicando il «diritto della politica» a criticare la Bce.



Giorgia Meloni «Non è al momento nell'interesse nazionale ratificare il Mes»



Peso: 1-23%, 2-25%

Prende forma il progetto di Fabio Panetta: delineato il quadro giuridico necessario

La Commissione Ue prepara l'euro digitale

Due anni di indagini,
il varo definitivo
non prima del 2028**BRUXELLES**

Arriva l'euro digitale. Sarà la Banca centrale europea a deciderne l'adozione effettiva, e ci vorranno ancora anni perché sia realtà, ma la Commissione europea ha intanto preparato il quadro giuridico necessario. La nuova moneta unica digitale, emessa da Francoforte, affiancherà l'euro in contanti e non lo sostituirà. E oltre alla possibilità di scelta sarà garantito che possa sempre avvenire lo scambio tra digitale e contante. «Siamo solo all'inizio di questa nuova ed entusiasmante sfida», hanno segnalato Fabio Panetta, membro dell'esecutivo Bce (neo designato governatore Bankitalia) e Valdis Dombrovskis, vice presidente dell'esecutivo comunitario. Il sistema monetario dell'eurozona «deve prepararsi a un futuro digitale». Che sia in contanti o digitale «un euro resterà sempre un euro», ha garantito Dom-

brovskis.

La Commissione ha anche previsto misure per rafforzare il corso legale del contante in tutta l'eurozona, considerato il continuo calo dei bancomat sul territorio (da 420mila nel 2016 a 370mila nel 2022) e dei pagamenti in contanti (da 72% pre-pandemia al 59%). Un monitoraggio sarà affidato agli Stati, anche per valutare interventi in caso di minacce alla circolazione del contante. L'idea è «rassicurare il pubblico che intendiamo proteggere i contanti e che un euro digitale, se emesso dalla Bce, lo integrerà e non sostituirà il contante», ha detto il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni. La riservatezza dei dati sarà quella dei pagamenti già esistenti, e anche più elevata offline (dovrà essere possibile pagare con l'euro digitale anche senza connessione internet). «Questo non è un progetto del Grande Fratello», ha sottolineato la commissaria ai Servizi finanziari Mairead McGuinness.

L'eurozona non sarebbe comun-

que la prima a passare al digitale: già cento Banche centrali hanno avviato il lavoro dopo la sfida posta al sistema dalle criptovalute. Nell'Ue la Svezia valuta la corona elettronica. Ed extra Ue, il Regno Unito la sterlina digitale. Sono in corso riflessioni negli Stati Uniti. Mentre la Cina ha già emesso lo yuan digitale. «Non possiamo immaginare in un futuro digitale la moneta dominata soltanto da privati, da criptovalute e l'assenza di un ruolo per gli Stati, per la sovranità monetaria», ha segnalato Gentiloni.

Dopo un'indagine di due anni, a ottobre la Bce completerà la propria analisi su caratteristiche tecniche e modalità di distribuzione e deciderà se avviare la fase di preparazione dell'euro digitale. Perché sia realtà ci vorranno comunque anni, non prima del 2028.

**Fabio Panetta** Membro del board Bce e da novembre governatore di Bankitalia

Peso: 16%

Il sì alla Finanziaria bis sancisce la pace nella maggioranza che archivia l'ipotesi rimpasto. Opposizioni critiche: «Nulla di utile per la Sicilia»

Stop agli aumenti ai deputati

L'Ars abolisce l'adeguamento Istat da 890 euro al mese scattato fra le polemiche a febbraio. Stipendi bloccati per quattro anni, ma i soldi già percepiti restano ai 70 parlamentari

Pipitone Pag. 9

Provvedimento bipartisan di appena due righe e mezza. Salvati però i ritocchi arrivati in busta-paga

Ars, l'aula blocca l'aumento di stipendi

L'emendamento è stato votato all'unanimità con la formula «chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi». Il presidente Galvagno: mia la proposta di sterilizzare gli scatti Istat

Giacinto Pipitone
PALERMO

Due righe e mezza in tutto, pochi secondi di votazione durante l'esame della Finanziaria bis. Così l'Ars, senza tanto clamore, ha deciso di stoppare l'aumento automatico annuale degli stipendi dei 70 deputati. Anche se quelle poche righe vanno lette parola per parola per decifrare una operazione dai due volti: il primo ferma gli incrementi futuri, il secondo salva quelli (record) già incassati.

L'emendamento è stato votato all'unanimità e velocemente con la formula «chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi». Impossibile quindi dare spazio a obiezioni. Il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, aveva lavorato diplomaticamente con tutti i gruppi per arrivare all'approvazione di una norma invocata «dalla piazza» nei giorni in cui, erano i primi di febbraio, si sco-

prì che i 70 onorevoli avevano usufruito di un aumento di 890 euro al mese, cioè 10.700 euro all'anno.

Era, questo, il frutto di un'altra norma, varata nel 2014, che assegnava appunto alla fine di ogni anno un aumento automatico pari all'incremento Istat misurato sull'indice dell'inflazione. E poiché l'anno scorso l'inflazione è stata del 10% circa, ecco il maxi assegno a favore dei deputati. Il cui stipendio è cresciuto negli anni grazie a questa norma dagli originari 11.100 euro ai 12.500 attuali. La spesa pubblica per garantire queste somme vale in bilancio 11 milioni e 200 mila euro all'anno.

Con la norma approvata ieri questo meccanismo automatico si blocca. Il testo prevede che «per la durata della legislatura in corso», dunque fino ai prossimi 4 anni, l'aumento automatico non scatterà. Galvagno ieri ha fatto un rapido calcolo: «Quest'anno l'indice Istat potrebbe arrivare al 6%. Con questa norma evitiamo un aumento di queste dimensioni».

Ma la stessa norma precisa che lo stop all'aumento automatico vale «per gli anni successivi al 2022»: significa che il maxi aumento da 890 euro dei mesi scorsi è salvo e legiti-

timato. Le proposte che puntavano a tagliare anche quello sono tutte cadute nel vuoto.

Nei giorni immediatamente successivi all'aumento da 890 euro il gruppo Sud chiama Nord, riferibile a Cateno De Luca, aveva attaccato i colleghi sostenendo che la sua proposta di taglio anche delle indennità del 2022 era stata bocciata. Ma va detto che gli stessi uomini di De Luca non la votarono. E anche per questo motivo il vice presidente dell'Ars, il grillino Nuccio Di Paola, aveva accusato De Luca di populismo. E aveva rilevato, Di Paola, che uno stop agli aumenti poteva essere deciso solo per il futuro e non per il passato. Essendo l'incremento previsto da una legge che aveva maturato i suoi effetti.

Il dibattito, dentro e fuori dall'Ars, fu velenosissimo. E da ieri si è chiuso. Almeno fino alla fine di questa legislatura. Dalle prossime elezioni, l'aumento scatterà automaticamente per i futuri deputati dell'Ars e dunque, eventualmente, servirà un'altra legge: «Mi sono preso la responsabilità di bloccare l'incremento Istat. C'era un impegno in questo senso. Ma non posso prendere decisioni per la prossima legislatura» ha commentato Galvagno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Onorevoli emolumenti
Dagli 11.100 euro si
passa ai 12.500 di oggi
L'impegno è 11 milioni
e 200 mila euro l'anno**



Peso: 1-12%, 9-41%



Governatore. Renato Schifani



Presidente Ars. Gaetano Galvagno



Capogruppo M5S. Antonio De Luca



Peso: 1-12%, 9-41%

I crediti arretrati**Autolinee,
pressing
per 60 milioni**

Giordano Pag. 9

Saranno appaltati i servizi per i centri urbani, i pendolari e i collegamenti con gli aeroporti**Autolinee, gli operatori studiano le gare Ue****Antonio Giordano
PALERMO**

Le gare per i servizi minimi del trasporto pubblico locale sono alle porte e la Regione che ha convocato gli interessati per il prossimo 3 luglio. Si tratta di gare europee (dopo le deroghe di questi anni) per affidare i servizi dei pendolari ma anche i collegamenti con gli aeroporti, ad esempio, ed alle quali potranno partecipare gli operatori con determinati requisiti. Tra questi anche il neonato Consorzio trasporti siciliani che raccoglie 58 imprese del trasporto privato su gomma in Sicilia, con oltre 50 che aderiscono ad Anav Sicilia ma che chiede di poter sbloccare i 60 milioni di crediti vantati nei confronti della Regione neces-

sari per investimenti.

Da ieri è partita una due giorni di formazione, che si avvale della collaborazione tecnico-giuridica dello studio «Malena& Associati» di Roma in cui si parla di affidamento dei contratti pubblici, del nuovo codice degli appalti, delle varie tipologie di gara e degli adempimenti digitali necessari per affrontare una gara telematica.

«Il Consorzio che abbiamo deciso di costituire», dice Antonio Graffagnini, presidente del Ctsi, «non è altro che la conseguenza della volontà della maggioranza assoluta dei soci Anav Sicilia, i quali hanno la necessità di conoscere in modo preciso iter burocratici e norme per partecipare alle gare europee finalizzate all'assegnazione dei servizi di trasporto pubblico locale. Ci stiamo preparando per essere competitivi a salvaguardia della categoria e dei posti di lavoro delle nostre aziende.» Le aziende chiedono anche un passo avanti alla Regione siciliana ovvero che paghi circa 60 milioni di crediti vantati dalle imprese. Fondi disponibili e stanziati ma ancora bloccati. «Le aziende», spiega Graffagnini,

«sono strette tra i crediti vantati dalla Regione e le nostre esposizioni bancarie. Purtroppo, siamo rimasti imbrigliati nelle maglie della burocrazia, per questa ragione facciamo appello al presidente della Regione Schifani e all'assessore ai Trasporti Aricò perché le somme possano essere al più presto sbloccate». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ctsi. Antonio Graffagnini



Peso: 1-1%, 9-13%



Il World University Rankings

Università dell'isola, Palermo è in risalita

Andrea D'Orazio

Nella parte medio-bassa della classifica planetaria, mentre nel raggruppamento nazionale si scende giù, fino agli ultimi dieci gradini, ma con ampi margini di miglioramento, perlomeno a Palermo: sono i nuovi piazzamenti ottenuti dagli atenei siciliani nel World University Rankings stilato dall'agenzia internazionale Quacquarelli Symonds (QS) che annualmente valuta le performance del sistema di istruzione superiore in tutto il mondo, proiettando i giudizi anche nei 12 mesi avvenire. Ebbene, nel dettaglio, in una lista di 1500 istituti censiti fra oltre cento Paesi, dal 2023 al 2024 le università di Catania e Messina calano, entrambe, di 50 posizioni, da 801 a 851, mentre l'ateneo palermitano, che nell'anno in corso non va oltre la millesima posizione, raggiungendo quota 1001, al prossimo giro di calendario sale di 150 posti, fino al numero 851.

Insomma, le tre accademie dell'Isola (la Kore di Enna non viene menzionata) nel 2024 si ritroveranno appaiate, e se il giudizio su Palermo – anche grazie al ridimensionamento del parametro relativo al rapporto numerico docenti-studenti, tradizionale punto debole del sistema accademico nazionale – sarà un po' più lusinghiero, il quadro resterà comunque a luci e ombre, con un peggioramento per Messina e Catania.

Anche nel ranking nazionale, che nel 2024, fra i 42 istituti considerati, tra il primo posto del Politecnico di Milano e l'ultima casella riempita dall'università di Bergamo, vedrà il terzetto siculo nella parte più bassa, al trentaduesimo posto. Decisamente più rosea, invece, la fotografia che emerge dalle due classifiche «speciali» dell'agenzia, ossia il «Ranking by Subject», in cui la comparazione tra accademie viene effettuata sulla base della disciplina scientifica, e il Sustainability Ranking, che valuta la sostenibilità dell'impatto sociale e ambientale: nel primo caso, Messina è a quota 551 su scala mondiale, mentre Catania e Palermo vanno sul gradino numero 601; nel secondo, le università etnea e messinese ottengono il posto 501, quella del capoluogo siciliano il 551.

Tornando alla classifica generale, va ricordato che uno dei principali metri di giudizio resta quello espresso dagli altri atenei: un parametro che lascia il tempo che trova, «così come altri criteri utilizzati per stilare il ranking, perché decontestualizzati dal territorio e difficilmente modificabili dall'operato accademico», sottolinea il rettore dell'università di Palermo, Massimo Midiri. Detto ciò, «le valutazioni vanno rispettate, e nel farlo», continua Midiri, «bisogna pure evidenziare quelle posizioni che andremo a conquistare nel 2024: un bel segnale, legato all'internazionalizzazione del nostro ateneo, sulla quale stiamo lavorando moltissimo, aumentando i doppi titoli» - con i corsi di laurea integrati in cui uno studente ha l'opportunità di svolgere parte degli studi all'estero». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Fisco

Allarme condoni

Servizio a pag. 4

Relazione sul rendiconto generale dello Stato: "Abbandonare ricorso a provvedimenti che rischiano di creare ulteriori iniquità"

Fisco, la Corte dei conti: "Ora basta con i condoni"

Il Presidente Guido Carlino: "Magistratura contabile svolge attività a presidio di una sana gestione finanziaria"

ROMA - È necessario "abbandonare definitivamente il ricorso a provvedimenti che offrono, per le difficoltà del recupero (e per esigenze di bilancio), la definizione agevolata dei debiti iscritti a ruolo e che, oltre ad incidere negativamente in termini equitativi e sul contributo di ciascuno al finanziamento dei servizi pubblici, rischiano di comportare ulteriori iniquità".

Lo afferma la Corte dei conti, nella "Relazione sul rendiconto generale dello Stato 2022" all'interno della quale viene anche ribadito il ruolo svolto dalla magistratura contabile di "strumento di democrazia", in quanto "nell'accertare i saldi della manovra finanziaria - ha spiegato il Procuratore generale della Corte dei Conti, Angelo Canale - rassicura sulla copertura, effettività e sostenibilità dell'impiego delle risorse pubbliche, considerato che le stesse devono essere finalizzate, attraverso le leggi di spesa, al

migliore soddisfacimento dei diritti costituzionali, dei diritti di tutti noi". "Gli effetti negativi di una politica fiscale basata su frequenti e reiterati condoni sono molteplici - si legge nel documento - come l'attesa di ulteriori condoni e

l'adeguamento dei contribuenti onesti al 'modus operandi' dell'Italia. Innanzitutto, in congiunture finanziarie complesse, come quelle che hanno contraddistinto la recente storia dell'Italia, il ricorso ai condoni rischia di sollecitare aspettative di ulteriori condoni futuri, resi necessari proprio dalle medesime difficoltà finanziarie", osserva la magistratura contabile.

Inoltre, il ricorso ai condoni o ad altre forme di sanatoria "compromette l'efficacia impositiva ordinaria dell'amministrazione finanziaria, la cui attività perde di continuità ed efficienza", spiega la Corte dei conti. E ancora, la politica dei condoni "mina alla radice la credibilità del sistema, sottraendo alle imposte il loro signifi-

cato di strumento democratico di finanziamento della cosa pubblica: premiando proporzionalmente di più chi maggiormente si rende attore di condotte evasive, vengono implicitamente indotti anche i contribuenti onesti ad adeguarsi a tale illegittimo modus operandi".

A porre l'accento sulla necessità di una sana gestione finanziaria è stato anche il Presidente Guido Carlino che ampio spazio ha dedicato nella sua Relazione al Pnrr: "La rapida e piena attuazione delle misure (del Pnrr, ndr) rappresenta una condizione fondamentale per la crescita, nel breve come nel medio e lungo periodo, grazie all'aumento della produttività e alla modernizzazione del sistema Paese che discende dall'insieme degli investimenti e delle riforme strutturali previste dal Piano".

P.P.

Sul Pnrr: "Piena attuazione condizione fondamentale per la crescita"



Guido Carlino



Peso: 1-1%, 4-27%



DALLE PROVINCE

PALERMO

Anello ferroviario
Pubblicata gara
da 93 mln di euro

Servizio a pagina 9

Anello ferroviario, gara da 93 milioni di euro

Rfi ha pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea l'avviso per la progettazione esecutiva e la realizzazione dei lavori della seconda fase, tratta Politeama-Notarbartolo

PALERMO – Un nuovo passo, che potrebbe essere finalmente decisivo, per la chiusura dell'anello ferroviario. Rete ferroviaria italiana (società capofila del Polo infrastrutture del Gruppo Fs italiane) ha infatti pubblicato in Gazzetta ufficiale dell'Unione europea la gara per la progettazione esecutiva e la realizzazione dei lavori per la seconda fase della chiusura dell'Anello ferroviario di Palermo, tratta Politeama-Notarbartolo. La gara ha un valore di circa 93 milioni di euro.

Per il completamento dell'opera,

si legge in una nota, è stato nominato come commissario straordinario di Governo Christian Colaneri, direttore commerciale di Rfi.

La tratta oggetto dell'appalto, prosegue la nota, interessa esclusivamente il tessuto urbano della città di Palermo e ha un'estensione di 1,6 chilometri, di cui circa 800 metri in galleria naturale (galleria Paternostro, da realizzarsi con scavo meccanizzato con impiego di Tbm); include la realizzazione della nuova fermata Turrisi Colonna, l'adeguamento della futura fermata Politeama (oggetto dell'appalto di Chiusura dell'Anello - I Fase, attualmente in via di ultimazione) e la connessione con la stazione Notarbartolo sul Passante ferroviario.

“L'intervento sull'infrastruttura

— hanno aggiunto da Rfi — che già oggi

offre un servizio metropolitano a singolo binario nel capoluogo siciliano fra la stazione Notarbartolo e la fermata Giachery, consentirà la chiusura 'ad anello' della tratta, aumentando la capacità e l'accessibilità della stessa e permettendo il potenziale collegamento diretto tra l'aeroporto internazionale Falcone-Borsellino e il porto di Palermo. Previsto un impiego giornaliero medio di oltre 110 persone”.

Una buona notizia per il capoluogo siciliano e per tutta l'Isola, considerato anche l'ingente investimento previsto. “Oggi Rete ferroviaria italiana — ha commentato il presidente della Regione, Renato Schifani — ha pubblicato la gara da 93 milioni per la seconda fase dei lavori per la chiusura dell'Anello ferroviario di Palermo. L'opera interesserà il tessuto urbano della città di Palermo con nuove fer-

mate e la connessione con la stazione Notarbartolo sul Passante ferroviario. Inoltre, aumenterà la capacità e l'accessibilità della tratta, permettendo un collegamento diretto tra l'aeroporto Falcone e Borsellino e il porto di Palermo”.

“Uno sviluppo infrastrutturale, quindi — ha concluso il governatore Schifani — orientato alla crescita sostenibile del territorio e delle comunità. Investimenti concreti che si sommano, nel solo mese di giugno, a 1,66 miliardi di lavori appaltati da Rfi in Sicilia”.



Peso: 1-2%, 9-49%

È la seconda buona notizia, questa, legata all'Anello ferroviario, dopo la riapertura, avvenuta a inizio settimana, della via Sicilia, da tempo coinvolta nei cantieri dell'opera. "Proseguono secondo il cronoprogramma - ha detto

in occasione della riapertura dell'arteria l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Totò Orlando - i lavori di chiusura dell'anello ferroviario. La via Sicilia è stata riaperta al traffico veicolare con la progressiva riduzione dell'ingombro del cantiere sul marciapiede di viale Lazio e la fattiva collaborazione tra Comune, Rfi, Italfer e l'appaltatore sta producendo i ri-

sultati attesi".

Come abbiamo scritto più volte sul QdS, nero su salmone, il futuro del capoluogo siciliano, soprattutto sul fronte della mobilità, corre su rotaie e questi nuovi tasselli nell'ottica della chiusura dell'anello ferroviario rappresentano senza dubbio segnali incoraggianti lungo il percorso che dovrebbe portare Palermo a diventare una città sempre più europea e a misura di cittadino.

Colaneri commissario straordinario per il completamento dell'opera



Peso: 1-2%, 9-49%



INSEDIATA COMMISSIONE PER CRISI DI IMPRESE

PALERMO. Si è insediata, presso l'assessorato regionale delle Attività produttive, la Commissione paritetica permanente per il coordinamento delle iniziative di contrasto alla crisi delle imprese. «Abbiamo riattivato questa Commissione che era stata istituita nel lontano 2016 - dice l'assessore alle Attività produttive, Edy Tamajo - . Lo scopo è quello di individuare e coordinare le iniziative di sostegno agli imprenditori siciliani in stato di crisi, utilizzando gli strumenti normativi previsti. Un aiuto reale attraverso un confronto stabile fra i soggetti istituzionali coinvolti nella gestione della situazione di crisi di impresa. Vogliamo sviluppare la collaborazione tra tutti gli attori in campo, con l'obiettivo di individuare nuove opportunità e soluzioni utili per la produttività della Sicilia». Al tavolo permanente, coordinato dall'avvocato Alberto Marino, erano presenti, oltre all'assessore Tamajo e al direttore generale del dipartimento Attività produttive, Carmelo Frittitta, delegati di Agenzia delle Entrate, Inps, Irfis-FinSicilia e Inail.



Peso: 6%

Lavori per 28 milioni, avviate le procedure

Ferrovia Palermo-Catania, maxi-investimento di Terna

Pag. 10

**Vanno in appalto lavori per 28 milioni di euro**

Ferrovia Palermo-Catania Terna potenzia i raccordi

Nasce una sottostazione elettrica a Villarosa

**Antonio Giordano
PALERMO**

Nuovi lavori di Terna per la linea ferroviaria tra Palermo e Catania interessata a lavori di velocizzazione da parte del gruppo delle Ferrovie dello Stato. Dopo l'avvio del procedimento autorizzativo da parte della Regione Siciliana degli interventi sulla rete di trasmissione nazionale necessari a velocizzare la linea ferroviaria tra Palermo e Catania, Terna ha pubblicato l'avviso con l'elenco delle particelle catastali relative alle aree potenzialmente interessate dall'opera.

In particolare, gli interventi, per cui la società guidata da Giuseppina

Di Foggia investirà complessivamente circa 28 milioni di euro, prevedono la realizzazione di una nuova sottostazione elettrica a Villarosa (in provincia di Enna) e del relativo raccordo in cavo di collegamento alla stazione elettrica di Enna. Le opere, per cui Terna ha elaborato e rilasciato la soluzione tecnica minima generale di connessione, accettata da RFI, contribuiranno a rendere più moderna la linea ferroviaria «Palermo - Catania» e a supportare la mobilità sostenibile e lo sviluppo del territorio.

I documenti del progetto sono consultabili presso gli uffici della Regione Siciliana, Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità e presso i Comuni di Enna e Calascibetta (EN) e sarà possibile presentare, entro 30 giorni dalla pubblicazione dell'avviso, eventuali osservazioni scritte alla stessa Regione Siciliana e, per conoscenza, a Terna.

Si tratta di una porzione degli interventi di Terna, che a livello regionale gestisce oltre 4.500 km di linee

di alta e altissima tensione e 78 stazioni elettriche: nel Piano di sviluppo 2023 ha previsto in Sicilia un impegno di 3,2 miliardi di euro per i prossimi 10 anni, attestando la regione al primo posto per investimenti in Italia.

Altri interventi simili sono previsti sulla linea ferroviaria tra Trapani e Palermo dove la società ha previsto un investimento per 14 milioni di euro, prevedono la realizzazione di due nuove sottostazioni elettriche e dei relativi raccordi alla linea «Partinico 2 - Partinico CP alla SE di Partinico», nel Comune di Partinico, in provincia di Palermo, e alla linea «Alcamo - Castellammare del Golfo alla SE di Alcamo», nei Comuni di Alcamo e Calatafimi Segesta, entrambi in provincia di Trapani. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 10-22%



Villarosa. Saranno elettrificate le linee di raccordo sulla Palermo-Catania



Peso: 1-3%, 10-22%



IL DATO ISTAT DI GIUGNO

Inflazione giù al 6,4%

In vista rincari per il gas, bollette della luce +0,4%

Dominelli e Marroni — a pag. 3 e 8 con un'analisi di **Stefano Manzocchi**

+10,7%

IL CARRELLO DELLA SPESA

Secondo le stime preliminari dell'Istat, i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona rallentano in termini tendenziali (da +11,2% a +10,7%) come quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +7,1% a +5,8%)

L'analisi

PREZZI DA CONTENERE CON LE RIFORME

di **Stefano Manzocchi**

La persistenza di un assetto economico, lo status quo di un sistema di produzione e distribuzione dei redditi, può avere molte controindicazioni più o meno trascurate. Si pensi alla configurazione socioeconomica che ha posto l'Italia nella trappola della bassa natalità, dalla quale usciremo tra molto tempo, se mai. Oppure alla composizione della nostra spesa pubblica per la protezione sociale, sempre più orientata verso le pensioni e sempre meno verso altri capitoli quali la sanità o le politiche attive del lavoro, con le immaginabili conseguenze. Ma lo status quo ha l'ovvio, innegabile vantaggio di non stravolgere almeno nel breve termine gli incentivi, le routine e le aspettative delle persone e delle imprese: al contrario, appunto, può creare i presupposti perché ci si adagi in una condizione che scoraggi il cambiamento e le riforme in nome della riproduzione di un assetto più o meno prevedibile.

Tre anni di shock epocali hanno scosso routine e aspettative, ed hanno generato una sequenza di asimmetrie nel sistema: gli attori sociali più colpiti nella fase acuta della pandemia – ad esempio – sono stati lavoratori e imprese di tutti quei comparti dove la prossimità e lo spostamento fisico degli individui erano componenti essenziali, si pensi agli operatori della cultura e dello spettacolo oppure alle compagnie aeree. Poi il balzo repentino dei costi dell'energia e delle materie prime, che ha presentato il conto alle famiglie ed alle aziende cosiddette energivore, che hanno pagato dazio. Oggi, l'inflazione diffusa e la corsa dei tassi d'interesse hanno creato nuove asimmetrie tra le categorie sociali, e di conseguenza nuovi focolai di disuguaglianza e frustrazione. Inflazione che colpisce redditi da lavoro dipendente e pensioni, tassi d'interesse che penalizzano imprese e

famiglie quando ricorrono al credito per gli investimenti o la spesa corrente.

Ora che l'inflazione sembra rallentare significativamente, la Bce avverte dalla conferenza di Sintra che il lavoro non è finito. Mentre, nel medesimo consesso, il Fondo Monetario mette in guardia sui rischi per la stabilità finanziaria dei tassi elevati e sembra suggerire che l'inflazione difficilmente tornerà a breve attorno al 2 per cento. Occorre una prospettiva di medio-lungo periodo, e occorrono più frecce all'arco dei policy maker, se non



Peso: 1-4%, 3-27%

si vuole che tutto si risolva nel rivendicare la giusta autonomia della Banca Centrale oppure nel mettere in guardia sui rischi di una recessione.

La componente dell'inflazione da profitti in parte riguarda alcuni paesi europei, in parte alcuni settori dei servizi: non il complesso della manifattura italiana, come mostrano analisi indipendenti. Il che nulla toglie all'esigenza di sostenere i consumi interni che cominciano a mostrare segnali di indebolimento nel nostro Paese: a patto che questo avvenga con strategie retributive lungimiranti ed innovative, estendendo il perimetro del salario aziendale di secondo livello, e riconoscendo a lavoratrici e lavoratori i compensi per la

Serve una strategia di medio termine a base di concorrenza, efficienza ed investimenti

produttività nelle imprese con i risultati migliori, ma senza affossare le aziende già in sofferenza per l'aumento dei tassi. La mancata o insufficiente concorrenza in molti comparti, specie del terziario, è causa sia di inflazione sia di disuguaglianza: dai trasporti urbani per finire a molti sistemi delle concessioni pubbliche, lo status quo non è un fattore di stabilità bensì di inefficienza. Per non menzionare i costi neppure troppo occulti della Pubblica Amministrazione che gravano su cittadini ed imprese e che potrebbero essere tagliati anche in chiave antinflazionistica. Nel medio termine, concorrenza, efficienza ed investimenti fanno parte di una strategia lungimirante di

contenimento del livello dei prezzi. Si tratta, se necessario, di introdurre riforme e infrastrutture materiali ed immateriali che consentano al sistema di superare un assetto socioeconomico in molti casi sclerotico. Questo vale da noi, e vale in tutta Europa: non a caso quel che chiamiamo PNRR rientra nella sfera del Next Generation Europe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE ASIMMETRIE

Tassi e inflazione

L'inflazione diffusa e la corsa dei tassi d'interesse hanno creato nuove asimmetrie tra le categorie sociali, e di conseguenza nuovi focolai di disuguaglianza e frustrazione. Inflazione che colpisce redditi da lavoro dipendente e pensioni, tassi d'interesse che penalizzano imprese e famiglie



Il caro vita. Resta elevata l'inflazione del carrello della spesa



Peso: 1-4%, 3-27%

Sanatorie fiscali, il grande flop

Corte dei conti

Dalle definizioni agevolate persi 33,6 miliardi dei 53,8 di gettito atteso

I magistrati: meccanismi da abbandonare, serve più

lotta all'evasione diffusa

Corte conti contro le sanatorie fiscali flop. Rottamazioni e saldo e stralcio introdotti fra 2016 e 2018 avrebbero dovuto portare 53,8 miliardi. L'incasso si è fermato al 37,5%. Bisogna abbandonare le sanatorie e fare più controlli diffusi. **Trovati** — a pag. 5



Carlo Bonomi.
Presidente di Confindustria

Il grande flop dei perdoni fiscali: persi 33,6 miliardi dei 53,8 promessi

Entrate. Nella parifica del rendiconto dello Stato la Corte dei conti chiede di «abbandonare definitivamente» le sanatorie che moltiplicano le iniquità. Solo 5,8 miliardi dai controlli sostanziali, serve più lotta all'evasione diffusa

Gianni Trovati

ROMA

Che la Corte dei conti disapprovi condoni, perdoni, definizioni agevolate e affini è un fatto ovvio. Molto meno scontati sono le tre cifre chiave su cui ieri ha fondato la bocciatura. Le tre rottamazioni e il saldo e stralcio introdotti fra 2016 e 2018, spiega la Corte nel suo calcolo aggiornato, hanno prodotto 4,1 milioni di domande e avrebbero dovuto portare nelle casse dello Stato 53,8 miliardi di euro. Ma di questi, 33,6 miliardi non si sono visti mai. In pratica, l'incasso effettivo si è fermato un'oncia sopra il 37,5 per cento.

I numeri offerti dal presidente di coordinamento delle sezioni Riunite di controllo Enrico Flaccadoro nella sua relazione sulla parifica del rendiconto dello Stato raccontano una sorta di commedia del condono. Commedia popolare (4,1 milioni di domande) in cui lo Stato finge di poter recuperare per le vie brevi vecchi incassi fiscali che non è in grado di raccogliere con gli stru-

menti ordinari, e i (mancati) contribuenti fingono di aderire alla proposta ma poi non pagano, scomparendo in genere dopo la prima rata.

Quello della Corte non è un attacco al Governo, perché come sottolinea il presidente della Corte Guido Carlino il giudizio di parifica serve a «dare contezza ai cittadini su come sono state gestite le risorse», e per la ragione ancora più semplice che i provvedimenti messi sotto esame sono stati approvati a suo tempo dai Governi Renzi (rottamazione uno, collegato fiscale del 2016), Gentiloni (rottamazione bis) e Conte-1 (rottamazione ter e saldo e stralcio). Perché in fatto di fisco in Italia la nobile spinta al perdono è trasversale, assume varie forme e diversi nomi e valica i confini di partiti e coalizioni animando quasi tutte le forze politiche. Compresa, ovviamente, l'attuale maggioranza di centro-destra, che ha introdotto una decina di tregue fiscali nell'ultima legge di bilancio e ora lavora alla delega per la riforma complessiva delle tasse. L'effetto di tanta clemenza,

però, è il rischio di «comportare ulteriori iniquità», moltiplicata da meccanismi di definizione agevolata che quindi andrebbero «abbandonati definitivamente».

Dal nuovo fisco, più che misure come la moltiplicazione delle tregue fiscali locali prevista dall'emendamento governativo sulle regole per Regioni e Comuni atteso al Senato, la Corte si aspetterebbe dunque «un'azione più estesa per contrastare l'evasione diffusa che tuttora caratterizza la situazione italiana», mentre i controlli sostanziali anti-evasione hanno un effetto ancora marginale (5,6 miliardi su un tax gap complessivo di 89,8 mi-



Peso: 1-7%, 5-52%

liardi) e sono concentrati per il 56% sulle contestazioni più grandi, sopra i 10 milioni di euro.

Proprio alla delega guarda la Corte, senza entrare nei dettagli delle norme sotto esame alla Camera ma indicando l'obiettivo generale di «ridefinire un sistema tributario equo, condiviso e orientato alla crescita». Senza trascurare però il ruolo «fondamentale» ricoperto dal «sistema dei controlli», indispensabile per non disperdere le risorse che servono agli «interventi sulle fasce più in difficoltà», su cui occorre concentrarsi «nelle fasi difficili come quella che attraversiamo».

Ma non sono solo rottamazioni e definizioni agevolate a togliere ossigeno ai conti delle entrate. I colpi, sottolinea la Corte, arrivano anche dalla «complessità del sistema, di cui è esempio il crescente fe-

nomeno delle compensazioni che nel 2022 hanno raggiunto gli 84,5 miliardi», e di scelte come i bonus edilizi, che nel conteggio aggiornato hanno totalizzato 9 miliardi di «crediti d'imposta irregolari individuati dall'Agenzia delle entrate e Guardia di finanza» e soprattutto pesano secondo i calcoli del Mef per 22-25 miliardi all'anno sul fabbisogno del prossimo triennio (Sole 24 Ore del 26 maggio).

Queste falle si aprono mentre i saldi di finanza pubblica migliorano anche per una gestione attentissima della spesa, come mostra il fatto che gli stanziamenti complessivi per l'emergenza inflazione nel 2022 (62,3 miliardi) sono stati accompagnati da riduzioni di precedenti autorizzazioni di spesa per 12,6 miliardi, con il risultato che «il contributo riferibile a tagli di spesa è così aumentato al 20,2 per cento».

Su queste premesse, la linea indicata nel Def è «prudente», riconosce la magistratura contabile, ma ha bisogno di uno sforzo in più. Perché senza nuove misure il debito è destinato a tornare a crescere nel suo rapporto con il Pil, come indicato poche settimane fa anche nelle previsioni di primavera della commissione Ue, e soprattutto i saldi scritti nel Def scontano l'assenza anche delle spese obbligatorie per le «politiche invariate» (come pubblico impiego e missioni internazionali): solo questa voce, nei conti della Corte, ha bisogno di 20 miliardi abbondanti (un punto di Pil) nel prossimo triennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La radiografia della Corte dei conti

4,1 mln

Domande rottamazione

Le tre rottamazioni e il saldo e stralcio introdotti fra 2016 e 2018, spiega la Corte nel suo calcolo aggiornato, hanno prodotto 4,1 milioni di domande e avrebbero dovuto portare nelle casse dello Stato 53,8 miliardi di euro. Ma di questi, 33,6 miliardi non si sono visti mai. E così l'incasso effettivo si è fermato poco sopra il 37,5 per cento.

5,6 mld

Effetto controlli

La Corte si aspetterebbe «un'azione più estesa per contrastare l'evasione diffusa che tuttora caratterizza la situazione italiana», mentre i controlli sostanziali antievasione hanno un effetto ancora marginale (5,6 miliardi su un tax gap complessivo di 89,8 miliardi) e sono concentrati per il 56% sulle contestazioni più grandi, sopra i 10 milioni di euro.

9 mld

Crediti imposta irregolari

A togliere ossigeno ai conti delle entrate contribuiscono anche scelte come i bonus edilizi, che nel conteggio aggiornato hanno totalizzato 9 miliardi di «crediti d'imposta irregolari individuati dall'Agenzia delle entrate e Guardia di finanza» e soprattutto pesano secondo i calcoli del Mef per 22-25 miliardi all'anno sul fabbisogno del prossimo triennio.

62,3 mld

Fondi anti inflazione

Mentre si aprono falle nei conti dello Stato i saldi di finanza pubblica migliorano anche per una gestione molto attenta della spesa, come mostra il fatto che gli stanziamenti complessivi per l'emergenza inflazione nel 2022 (62,3 miliardi) sono stati accompagnati da riduzioni di precedenti autorizzazioni di spesa per 12,6 miliardi.

20 mld

Spese obbligatorie

Per la magistratura contabile senza nuove misure il debito è destinato a tornare a crescere nel suo rapporto con il Pil, e soprattutto i saldi scritti nel Def scontano l'assenza delle spese obbligatorie per le «politiche invariate» (come Pa e missioni internazionali): solo questa voce ha bisogno di 20 miliardi abbondanti (un punto di Pil) nel prossimo triennio.



ANGELO CANALE

Alla politica spetta il compito di «far sì che le risorse pubbliche siano indirizzate verso i diritti costituzionali e i bisogni della comunità nazionale».

E alla Corte toccano le verifiche da sviluppare «in ossequio alla Costituzione e nell'interesse dei cittadini». Così il Procuratore generale della Corte dei Conti

Salgono a 9 miliardi le frodi prodotte dai bonus edilizi e individuate da Gdf e agenzia delle Entrate



Corte dei Conti.

L'udienza sulla parifica del rendiconto dello Stato è stata presieduta dal Presidente Guido Carlinò.



Peso: 1-7%, 5-52%

L'EMERGENZA

Baroni: «Il governo sospenda la tassa sugli extraprofitti dell'energia»

Laura Serafini — a pag. 8

«Il governo sospenda la tassa sugli extraprofitti dell'energia»

L'appello delle imprese. Baroni (Confindustria): la scadenza per il pagamento è domani ma negli ultimi giorni si sono susseguite le sentenze contrarie dei Tar e c'è un ricorso alla Consulta

Laura Serafini

«Il governo dovrebbe sospendere i termini per il pagamento della tassa sugli extraprofitti delle imprese del settore dell'energia introdotta con l'ultima legge di bilancio. La scadenza è prevista per domani, ma negli ultimi giorni si sono susseguite sentenze in primo grado dei Tar contro quella disposizione. E l'altro ieri la Corte di giustizia tributaria, partendo dalla prima formulazione dell'imposta nel 2022, ha sollevato la questione di legittimità presso la Corte costituzionale».

L'appello arriva da Giovanni Baroni, presidente della piccola industria di **Confindustria**, preoccupato per l'impatto sulle imprese della situazione che si è venuta a creare, in particolare le Pmi, rischiando di bloccare la capacità di investimento. «C'è molta confusione in questo momento e le

imprese non sanno se pagare o meno - spiega Baroni -. Nella sostanza si sono sovrapposte due imposte che camminano su percorsi paralleli. Il primo provvedimento del governo Draghi aveva creato un meccanismo di calcolo basato sui saldi Iva tra il 2021 e il 2022, colpendo in particolare i grandi operatori dell'energia elettrica e del petrolio. L'obiettivo era quello di tassare gli extraprofitti ma, come è noto, i saldi Iva hanno ben poco a che fare con i conti economici delle aziende. Il tema è che poi a fine anno, con la legge di bilancio 2023, è stata approvata una nuova norma che introduceva una tassa sugli extraprofitti, per allinearsi con gli orientamenti europei, la quale si è andata a sovrapporre a quella precedente, creando due regimi. Con la nuova norma è stato previsto un "contributo 2023", il quale però va calcolato sui conti del 2022. E questo quando lo scenario del 2023 è ben diverso dal

2022. Lo scorso anno il gas è arrivato a 350 euro a megawattora, mentre nel 2023 il gas è sceso a 34 euro».

L'imposta introdotta dal governo Meloni è calcolata come aliquota del 50% sull'ammontare della quota del reddito complessivo determinato ai fini dell'imposta sul reddito delle società (Ires) relativo al periodo di imposta antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2023 che eccede del 10% l'imponibile Ires nei quattro periodi di imposta



Peso: 1-2%, 8-34%

antecedenti a quello in corso al 1° gennaio 2022. «Nella sostanza è un'addizionale sul differenziale dell'Ebt (risultato prima delle imposte) rispetto alla media del margine nei tre anni precedenti. Triennio nel quale, però, ricadevano gli anni della pandemia – sottolinea Baroni -. La modifica è stata fatta per allinearsi alle misure varate dalla Commissione Ue, quando però a livello comunitario l'aliquota era il 30% e non il 50% deciso dall'esecutivo italiano. Nella nuova formulazione la base delle imprese del settore dell'energia che dovevano versare il tributo è stata molto ampliata, escludendo solo le Pmi con meno di 10 dipendenti». Baroni ricorda come moltissime Pmi sono state coinvolte dalla norma. «Anche aziende che operavano nel settore dei carburanti, come i distributori che sono rivenditori. Nel 2020 e nel 2021 avevano avuto un crollo del fatturato per i lockdown, è chiaro che nel 2022 i margini sono inevitabilmente aumentati. Per alcune imprese questa tassa ha rappresentato un salasso: le imposte relative al 2022 ai sensi della precedente norma sono state pagate. E ora, il 30 giugno, scade

il termine per pagare il contributo 2022, che si riferisce sempre ai conti 2022. Oltretutto in un momento di tassi crescenti che hanno fatto salire, soprattutto per le Pmi, le rate dei finanziamenti in un momento in cui l'Italia avrebbe bisogno di investimenti da parte delle imprese, soprattutto quelle del settore energetico che sono protagoniste della transizione energetica».

Per il presidente della piccola industria il rischio è che le imprese restino incastrate in questo meccanismo. «Potrebbe ripetersi quanto accaduto per la Robin Hood tax, l'addizionale Ires del 5% che fu dichiarata incostituzionale. In quel caso, però, la Corte stabilì che comunque non dovevano essere previsti rimborsi per chi aveva già pagato perché ci sarebbe stato un danno ai conti pubblici», osserva Baroni.

Negli ultimi giorni molti Tar si sono pronunciati con sentenze di primo grado: tra i ricorsi quelli di Acea produzione, Acea energia, Engie Italia, Esso Italiana, Erg Power, Erg Wind Energy, Iren Energia, Rwe Renewable, Tamoil Italia. Poi c'è stato il ricorso alla Consulta da parte della Corte di giustizia tributaria. «In questo contesto il ri-

schio è che qualcuno paghi, qualcun altro non paghi a fronte di penali del 30 per cento. Chi paga, poi, potrebbe avere anche la beffa, se la Corte costituzionale bocchia la tassa e non prevede il rimborso, di aver versato ingiustamente».

Per Baroni è necessario sospendere i termini del versamento «finché non ci sono stati tutti i pronunciamenti. Se la tassa viene ritenuta legittima in tutte le sedi, l'industria farà il suo dovere e verserà il dovuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPPIO REGIME
C'è confusione per la sovrapposizione tra la prima tassa del governo Draghi e la nuova norma della manovra 2023
PREOCCUPAZIONE
Nella situazione che si è venuta a creare si rischia di bloccare la capacità di investimento delle imprese, Pmi in primis



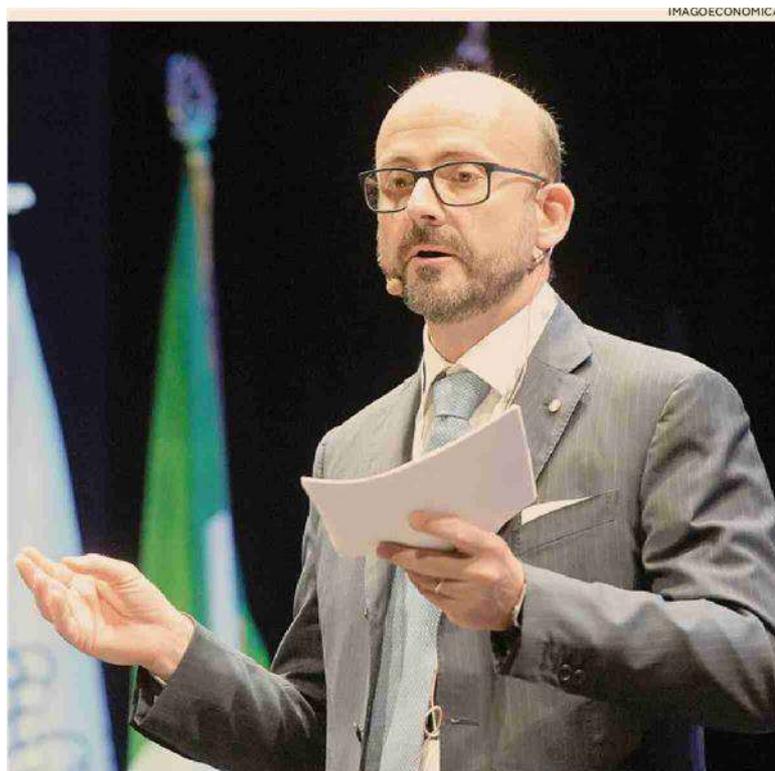
CAPPELLETTI: PMI IN DIFFICOLTÀ PER I COSTI DELL'ENERGIA

«Il governo intervenga con urgenza per ridurre i costi dell'energia e garantire la sopravvivenza delle Pmi italiane. Il

ripristino degli oneri di sistema e i prezzi ancora molto elevati stanno mettendo in difficoltà migliaia di piccole attività produttive». L'ha scritto ieri Enrico Cappelletti, deputato del M5S.

Giovanni Baroni.

Presidente della Piccola industria di Confindustria



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-2%, 8-34%

Il Pnc

Arranca anche il Piano complementare: nel 2022 speso il 40% meno del previsto

Dai 6 miliardi previsti
ne sono stati utilizzati
solamente 3,6

Il Piano nazionale complementare, fratello minore del Pnrr finanziato con 30,6 miliardi dal Governo Draghi anche per ripescare misure escluse dal Recovery per incompatibilità con i criteri comunitari ad esempio sul piano ambientale, non è interessato dalle difficoltà burocratiche e negoziali con la Ue perché si gioca interamente in chiave domestica. La sua distanza da Bruxelles non sembra però garantire vantaggi particolari alla sua attuazione, che zoppica come quella del suo più illustre omologo.

Il 2022 doveva essere l'anno del decollo effettivo, con stanziamenti per 6 miliardi, ma nel monitoraggio offerto dalla Corte dei conti nella parifica sul rendiconto (si veda anche pagina 5) la spesa reale si è fermata a 3,6 miliardi: il 40% delle previsioni, insomma, non si è tradotto in pratica.

È un problema in più per un Piano che oggi non è amato ai vertici del Mef, dove il ministro Giorgetti ha sottolineato a più riprese che una revisione profonda di questo programma è ancora più urgente rispetto a quella del Pnrr, perché il Fondo complementare è finanziato dal costosissimo debito italiano. Sui contenuti di questo ridisegno finora non è emerso nulla, ma c'è un

punto strutturale su cui la Corte torna a concentrare l'attenzione.

«L'attuazione delle misure fondamentali per il processo di modernizzazione e di adeguamento infrastrutturale del Paese è il nodo principale da affrontare e a cui tutte le istituzioni sono chiamate a contribuire», scrive, ma il ritmo a cui viaggia la macchina amministrativa italiana è ancora largamente inadatto alla sfida. Problema non marginale se agli investimenti, come aveva sottolineato la magistratura contabile qualche settimana fa nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, sono agganciati due terzi della crescita prevista.

A questa spinta servono i pagamenti effettivi, che però parlano un linguaggio diverso da quello promettente degli stanziamenti. Perché mentre i primi salgono a ritmi spumeggianti i secondi flettono, e la spesa per investimenti fissi lordi nel 2022 si è fermata a 51,5 miliardi, addirittura sotto i 52 miliardi dell'anno prima.

Un panorama del genere aiuta a illuminare quello che sembra un altro effetto collaterale del Pnrr, fin qui poco indagato. Nell'asfittica realizzazione finanziaria del Piano (6% a fine 2022 al netto dei crediti d'imposta) le infrastrutture ferro-

viarie mostravano dati migliori anche perché spesso rappresentate da progetti avviati da tempo e finanziati ex post con le risorse Ue. Una dinamica simile, per le strade escluse dal Pnrr, si ripete nel Piano nazionale complementare.

Ma questo sforzo sembra aver contratto la residua capacità di investimento fuori dal Piano, con la conseguenza che due tra i più grandi investitori centrali, Anas e Rfi, l'anno scorso hanno visto un calo drastico degli impegni (-20,1%) e un crollo vero e proprio dei pagamenti (-34,7%). Il problema, indica la Corte, si concentra qui, e il consuntivo sarebbe stato ancora peggiore se non fosse stato per «il dinamismo degli enti locali» che ha in parte compensato le frenate centrali. Nell'analisi fondata sui numeri, insomma, non sembra la «polverizzazione» degli investimenti sul territorio il vizio fondamentale del Pnrr.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crollo della spesa negli investimenti ordinari di Anas e Rfi: pagamenti a -34,7% rispetto al 2021



Peso:22%

**I NUMERI DEL PNC**

30,6

Il finanziamento

Sono i miliardi di finanziamento destinati al Piano nazionale per gli investimenti complementari al Pnrr, istituito attraverso il decreto-legge n. 59 del 6 maggio 2021, convertito con modificazioni dalla legge n. 101/2021. Nel provvedimento sono individuate risorse e programmi.

30

Gli interventi del Pnc

Il decreto prevede 30 interventi, suddivisi in 24 programmi del Piano, finanziati esclusivamente dal Piano complementare e sei programmi cofinanziati con il Piano nazionale di ripresa e resilienza, ossia già previsti nel Pnrr e per i quali il Pnc prevede risorse aggiuntive.



Peso:22%

**Il piano europeo****Pnrr, solo a settembre l'incasso terza rata**

Tarda il via libera mentre
la quarta rata rischia
di slittare al 2024

Il via libera alla terza rata da 19 miliardi del Pnrr non c'è ancora. E il percorso che porta dal disco verde atteso a ore all'erogazione richiede altro tempo, con il risultato che l'assegno non sarà incassato prima di settembre. Preoccupa anche la quarta rata da 16 miliardi per i 27 obiettivi dei primi sei mesi 2023. Il rischio è che i fondi non arrivino entro l'anno.

Perrone e Trovati — a pag. 11

Pnrr, incasso solo a settembre per i 19 miliardi della terza rata

Recovery. Dopo il via libera formale che continua a essere atteso a ore serviranno altre settimane per l'erogazione effettiva dei fondi. Sulla quarta tranche l'incognita dello slittamento al 2024

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Il via libera formale alla terza rata del Pnrr da 19 miliardi collegata agli obiettivi del secondo semestre 2022 continua a essere attesa a ore, dopo la definizione degli ultimi dettagli ancora aperti, in particolare per quel che riguarda il target degli alloggi universitari. Il percorso burocratico che porta dal disco verde all'erogazione effettiva dell'assegno comunitario richiederà però altre settimane, con il risultato che l'arrivo dei fondi nelle casse dello Stato non si materializzerà prima di settembre.

Ma non è questo lo slittamento che più preoccupa il Governo. La questione cruciale è infatti legata alla tranche successiva, la quarta, con i suoi 16 miliardi connessi al complicato elenco dei 27 obiettivi dei primi sei mesi di quest'anno. Il rischio, in pratica, è quello di non riuscire a ottenere i finanziamenti entro l'anno: e in questo caso l'allungamento dei tempi si fa-

rebbe sentire direttamente sul fabbisogno di cassa, già in rapida crescita (+17,75 miliardi più dell'anno scorso solo tra aprile e maggio), spinto soprattutto dalla spesa per le pensioni.

Sulla quarta rata il nodo è duplice. Da un lato riguarda la rimodulazione degli obiettivi ampiamente annunciata e discussa a metà giugno con i tecnici della Commissione europea in visita a Roma: il mancato raggiungimento di alcuni target come le 40 stazioni di rifornimento a idrogeno per il trasporto stradale, ferme a 35, le colonnine per la ricarica delle auto elettriche e l'aggiudicazione del 100% dei lavori per gli asili nido (ma a ieri le procedure gestite da Invitalia sono arrivate tutte al traguardo) potrebbe indurre l'Esecutivo a presentare una richiesta di pagamento parziale, stralciando i progetti di cui si chiede il rinvio.

Il punto però è che l'intesa sul ridisegno degli obiettivi non è stata ancora formalizzata, con la conseguenza che la domanda potrebbe quindi slittare almeno a settembre,

una volta raggiunto l'accordo. E qui entra in gioco l'altra incognita: il fattore tempo.

L'esperienza recente della terza rata, con l'esame comunitario diventato parecchio più puntuto dopo gli allarmi della Corte dei conti Ue, mostra che tra la presentazione della richiesta e l'ok formale possono passare oltre sei mesi.

Un meccanismo del genere spingerebbe l'accredito della quarta rata nei dintorni della primavera 2024, allargando ulteriormente il già vivace fabbisogno di cassa dello Stato.

Fino a qui il Tesoro, come confermato dal programma trimestra-



Peso: 1-4%, 11-32%

le di lunedì, conta di gestire le dinamiche di cassa senza ritoccare il livello complessivo delle emissioni che per quest'anno si attestano a 320 miliardi sul medio e lungo termine. Ma la questione quarta rata solleva un punto interrogativo ulteriore da 16 miliardi.

Il complicato intreccio tra terza e quarta tranche, revisione generale del Piano e integrazione con il RepowerEu che impegna da mesi il Governo, si inserisce nel tavolo già affollatissimo di dossier aperti con Bruxelles, che spaziano dalla ratifica del Mes alla revisione del Patto di stabilità fino alle regole di ingaggio per la gestione dei migranti. Sono tutti temi caldissimi, come dimostrano toni e contenuti degli interventi di ieri della premier Giorgia Meloni in Parlamento, che potrebbero rappresentare soltanto l'antipasto di una battaglia campagna

elettorale del centrodestra in vista delle europee del 2024.

Oggi il ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto, volerà nuovamente a Bruxelles a fianco di Meloni per il Consiglio europeo. Un'occasione per probabili nuovi bilaterali sul Piano, che dovrà vedere a luglio l'entrata nel vivo delle decisioni concrete sulla riscrittura del cronoprogramma di milestone e target. Perché è vero che la scadenza ufficiale per la presentazione della proposta di rimodulazione complessiva è il 31 agosto, ma lo stesso Fitto ha dichiarato in più di un'occasione che il Governo non intende aspettare l'ultima ora utile. E del resto nel frattempo si allunga l'elenco dei Paesi che hanno sottoposto a Bruxelles i nuovi documenti sui loro Piani e sul capitolo aggiuntivo del RepowerEu. Lunedì scorso Francia e Malta hanno ri-

cevuto il «sì» comunitario sulle loro proposte. Anche se è stata anche la premier ieri a negare ritardi e a ricordare che «il Pnrr italiano è il più complesso di tutti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi Fitto torna di nuovo a Bruxelles insieme alla premier Meloni. Possibili bilaterali sulla revisione del Piano



MILANO, PROTOCOLLO SALA-GDF

Il Comune di Milano e il Comando provinciale della Guardia di Finanza di Milano hanno sottoscritto un protocollo di intesa a salvaguardia

delle risorse del Pnrr, del Piano Nazionale per gli investimenti complementari al Pnrr e dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali dell'Unione europea.

Pnrr.

Il ministro Raffaele Fitto è responsabile per il Piano oltre che per gli affari europei e le politiche di coesione nel governo Meloni



Peso: 1-4%, 11-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

GOVERNO

Meloni sfida la Ue
su tassi e Mes:
«Prima l'Italia»

Barbara Fiammeri — a pag. 13

Tassi e Mes, Meloni sfida la Ue «Ora risposte sui migranti»

Governo. Dura replica a Gentiloni sul Pnrr e scontro con l'opposizione che protesta per i toni accesi della premier. Salva Stati alla Camera domani, verso il rinvio a settembre

Barbara Fiammeri

ROMA

I timori per la recessione e per l'aumento degli sbarchi, più che triplicati rispetto allo scorso anno; economia e migrazione: eccole le coordinate per leggere l'intervento pronunciato ieri in Parlamento da Giorgia Meloni in vista del Consiglio europeo che si apre oggi a Bruxelles che avrà al centro anche gli sviluppi della guerra in Ucraina, la difesa europea e le misure a sostegno del sistema industriale. Prima alla Camera e poi al Senato la premier tocca tutti i punti all'ordine del giorno del vertice. Anzi, va anche oltre, come quando attacca la Bce per l'aumento dei tassi annunciato da Christine Lagarde o torna a rivendicare il rinvio della mancata ratifica del Mes. «Va inserito all'interno del negoziato complessivo sulla nuova governance europea», dice la premier che parla di «approccio a pacchetto». Significa che l'Italia intende giocare la *fiche* della ratifica del Salva Stati nella partita che è in corso sul nuovo Patto di Stabilità e sull'unione bancaria. Domani alla Camera, ha confermato ieri la Capigruppo, comincerà la discussione generale sul ddl di ratifica dopodiché i partiti di maggioranza chiederanno la sospensione adducendo a motivazione proprio quanto sostenuto dalla premier: «Voglio difendere al meglio possibile l'interesse nazionale italiano e, lo dico a tutto il Parlamento, discutere adesso questo provvedimento non è nell'interesse dell'Italia». Non è ancora chiaro quale sarà il termine di questa sospensione ma è probabile - spiegano

fonti della maggioranza - che il Mes tornerà in Parlamento non prima della fine dell'anno. La decisione verrà ufficializzata la prossima settimana.

Intanto da Bruxelles il commissario all'Economia Paolo Gentiloni lancia un monito: «Discutere su evoluzioni future del Mes non esclude l'importanza di ratificare quello che c'è». L'ex premier è tornato anche sulla necessità di rispettare le scadenze del Pnrr scatenando la reazione di Meloni: «Dice che bisogna correre di più ma se si fosse vigilato di più in passato forse si farebbe più velocemente».

Poi l'affondo contro la Bce. Va bene combattere l'inflazione ma la scelta «semplicitica» di aumentare i tassi rischia che «la cura si riveli più dannosa della malattia». Chiaro il riferimento alla recessione che già - come ha ricordato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti - «è già arrivata in Germania». A chi l'accusa di mettere in discussione l'indipendenza della Banca centrale la premier nella replica risponde: «Difendo l'indipendenza ma anche il mio diritto a valutarne le decisioni».

I toni sono sempre più accesi. La premier interviene sul fronte politicamente più caldo, quello sui migranti. Da questo vertice l'Italia si aspetta una risposta concreta, a partire dall'intesa con Tunisi. «Sono fiera di essere arrivata alla guida di questa nazione quando era lanciata a folle velocità verso la cancellazione dei confini nazionali», attacca la presidente del Consiglio, sottolineando come ora la «difesa dei confini esterni» della Ue è diventata una esigenza di tutti i partner tant'è che è al-

l'ordine del giorno di questo Consiglio europeo. Così come il sostegno finanziario ai paesi africani di transito e di partenza. A cominciare dalla Tunisia. Meloni non sembra preoccupata dal rinvio del memorandum che doveva essere sottoscritto lunedì e che invece è stato rinviato. Dall'opposizione Laura Boldrini le ricorda che molte perplessità ci sono perché il presidente tunisino Saied è un «dittatore». «Non prendo lezioni da chi andava a braccetto con Fidel Castro e Maduro», è la replica.

Di migranti la presidente del Consiglio parlerà poi anche con il Capo dello Stato, in particolare sugli sviluppi sul fronte tunisino e sull'accordo sottoscritto l'8 giugno scorso di cui Meloni si è detta in Aula «soddisfatta». Tra gli altri capitoli affrontati durante la tradizionale colazione al Colle prima dei Consigli europei c'è stata ovviamente anche l'Ucraina e l'imminente vertice Nato a Vilnius oltre al quadro finanziario pluriennale della Ue e ai rapporti con la Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECESSIONE
«In Germania
la recessione
è già arrivata».
Così il
ministro
dell'Economia
Giancarlo
Giorgetti



Peso: 1-1%, 13-28%



IMAGOECONOMICA

L'intervento.
 La presidente del Consiglio Giorgia Meloni nel corso delle comunicazioni alla Camera in vista del prossimo Consiglio Ue



Peso: 1-1%, 13-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Imprese, indotto della Germania in allarme sulle forniture green

Manifatturiero

Obblighi per la supply chain più stringenti su ambiente e condizioni di lavoro

Timori in Emilia-Romagna dove la Germania è il primo partner estero delle imprese

Ilaria Vesentini

«In Italia non se ne sta parlando affatto, ma la legge entrata in vigore quest'anno in Germania che impone l'obbligo di diligenza sulle catene di approvvigionamento, anche al di fuori dai confini tedeschi, avrà un impatto enorme sul nostro territorio, perché dovrà essere rispettato da tutti i fornitori di marchi tedeschi. Che si parli di meccanica, penso nell'automotive e ai gruppi Volkswagen, Bmw, Deimler o di agroalimentare, con big della grande distribuzione come Lidl e Aldi, ma anche di chimica o tessile sono migliaia le nostre imprese che dovranno adeguarsi alle nuove regole sul rispetto dei lavoratori e dell'ambiente».

È Michele Bulgarelli, segretario della Cgil di Bologna, a lanciare l'allarme per il preoccupante silenzio che regna sulla legge LkSG (Lieferkettensorgfaltspflichtengesetz, meglio nota come "Supply chain due diligence act"), che dallo scorso gennaio si applica a tutte le imprese tedesche sopra i 3mila dipendenti, ma che dal 1° gennaio 2024 sarà estesa anche alle aziende dai mille addetti in su. Che impone loro di gestire le questioni sociali e ambientali delle filiere di fornitura e di risponderne, con multe fino al 2% del fatturato globale nel caso di violazioni. Significa che tutte le aziende che lavoreranno direttamente con partner tedeschi dovranno predisporre report per documen-

tare ogni anno che non inquinano, non usano lavoro minorile, non discriminano, pagano salari equi.

A guardare i numeri dell'interscambio con la Germania e degli intrecci societari tra i due versanti alpini è chiaro che non sono sole le Pmi emiliano-romagnole a doversi preoccupare di essere tagliate fuori

da clienti tedeschi per questioni reputazionali: la Germania è il primo partner della via Emilia con il 13% dell'export totale e sono oltre 4mila imprese regionali che vendono in terra alemana. Ma quote ancora più alte si registrano in Lombardia (il 13,6% dell'export regionale è in Germania), Veneto (13,7%), Piemonte (14,1%) per arrivare al 25% in Trentino-Alto Adige.

«La Germania sta scomponendo le leggi moloch europee in pezzi più semplici per arrivare preparata ai traguardi di sostenibilità del 2030 e del 2050. La norma LkSG è una declinazione della CSRD-Corporate Sustainability Reporting Directive (oggi in vigore per grandi imprese e quote, ndr) e anticipa un'analogia diretta ora al vaglio del Parlamento europeo, cui le imprese italiane saranno costrette presto ad adeguarsi. Per rispondere alle policy sulla due diligence le uniche azioni coerenti sono le certificazioni etiche e sociali come SA 8000, ISO 14001, ISO 14044, che non si improvvisano, richiedono mesi di assesment e risorse», spiegano i tecnici di Confindustria Emilia che avranno un incontro la prossima settimana con la Camera del commercio italo-tedesca per discutere dell'impatto del "due diligence act".

«È la cooperazione ormai decennale tra la Fiom bolognese (18mila iscritti) e la Ig Metall (80mila iscritti) che ci rende particolarmente sensibi-



Peso:36%

li a questo tema. Siamo rientrati la scorsa settimana dall'incontro annuale a Wolfsburg (quartier generale di VW, ndr) che è stato dedicato proprio alla legge sul dovere di diligenza dei fornitori», spiega Bulgarelli che nella missione ha coinvolto anche le altre sigle della Camera del lavoro bolognese, perché non ci sono settori esentati. La filiera del gruppo Volkswagen, dove è già in vigore la Carta sociale, non avrà problemi ad applicare la LkSG, «ma in un contesto di recessione in Germania, di riorganizzazione delle supply chain e di passaggio all'elettrico il rischio che le nostre imprese meccaniche siano tagliate fuori dalle forniture è concre-

to», rimarca il segretario Cgil. Che proprio per accorciare le distanze tra Emilia e Germania ha lanciato con Ig Metall una sorta di "Erasmus" dei sindacalisti «per formare una nuova generazione sindacale internazionalizzata: dalla seconda metà del 2023 delegazioni da Wolfsburg verranno a Bologna per una settimana di formazione e di incontri con aziende e istituzioni e viceversa, da Bologna a Wolfsburg».

Smorza i timori Cna Emilia-Romagna, che ancora non ha ricevuto segnalazioni dalle aziende associate di problemi con partner tedeschi: «Non siamo preoccupati - riferiscono - ma attenti. I temi Esg sono in ci-

ma alla nostra agenda di lavoro. E siamo convinti che i tedeschi non rinunceranno alla qualità di lavorazioni e prodotti italiani, si troveranno strumenti e indicatori adatti per salvaguardare le due parti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via dopo l'estate una sorta di Erasmus sull'asse Italia-Germania tra sindacalisti emiliani e di Wolfsburg

L'export dell'Emilia-Romagna in Germania

MACROSETTORE	ESPORTAZIONI IN GERMANIA (MLN €)	VARIAZIONE % 2021/2022					
		0	50	100	150	200	
Meccanica	2.105						7,9%
Mezzi trasporto	1.305						17,7%
Moda	1.248						23,5%
Chimica	1.169						12,6%
Alimentare	1.135						12,8%
Metalli	1.065						5,2%
Elettricità-elettronica	1.022						0,4%
Ceramica	698						12,2%
Altro manifatturiero	332						17,6%
Agricoltura	321						5,5%
Altro	80						79,6%
Legno	71						7,4%
Carta	46						19,1%
Altro industria	15						17,7%
Industria estrattiva	4						192,9%
TOTALE	10.615						11,5%

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Unioncamere Emilia-Romagna



Peso: 36%

Welfare

Start up, impatto e modelli sostenibili

Alessia Maccaferri — a pag. 22

Welfare, le start up cercano impatto e modelli sostenibili

Nuovi bisogni. Con il fondo Personae, Cdp investe sulle prime 7 aziende che offrono soluzioni digitali, dagli anziani alla cura. E le imprese sociali di Cgm puntano sull'open innovation

Pagina a cura di

Alessia Maccaferri

Nell'Italia che si avvia all'inverno demografico esplodono tutte le contraddizioni della vecchia Europa. Sulla carta l'Italia è la terza economia nella Ue per peso sul Pil della spesa in welfare. Ma nella realtà, come emerso con l'emergenza pandemica, i servizi e la loro qualità subiscono un calo progressivo. E buona parte della spesa è assorbita dalla previdenza. Il risultato è che, come stimato da un report di Confartigianato, a fronte di 17,07 euro destinati a sanità e pensioni per gli anziani, soltanto un euro va alle famiglie e ai giovani. Che si arrangiano come possono (o non possono). Intanto si moltiplicano i servizi privati e l'economia delle piattaforme digitali. Ci crede anche Cassa Depositi e Prestiti che ha inserito il welfare tra i 20 programmi di accelerazione, sostenendolo con il fondo Personae - una dotazione di 6,2 milioni di euro - assieme a Fondazione Italiana Accenture e SocialFare Seed e a Impact. Questi ultimi mettono a disposizione i rispettivi acceleratori SocialFare, centro di innovazione sociale, incubatore certificato Mise e ACube della milanese Avanzi. Ciascuna delle sette start up selezionate - a fronte di 183 candidature - è stata accompagnata dal programma di accelerazione e 100mila euro di covertendo. «Il welfare è una delle principali sfide a impatto sociale del paese e rappresenta anche un mercato. La spe-

sa privata delle famiglie italiane in welfare ammonta a circa 140 miliardi di euro. La società è cambiata e con essa sono mutati i bisogni. Per dare risposta c'è bisogno di innovazione e di capitali di rischio. C'è spazio quindi per imprese che intenzionalmente investano per un impatto positivo e che incorporino il digitale» spiega Laura Orestano, amministratrice delegata di SocialFare. Peraltro «la nostra grande scommessa è fare un volto sano, utile alla finanza. Il nostro intento non è far nascere degli unicorni, ma trovare soluzioni che rispondano a fabbisogni sociali - spiega Matteo Bartolomeo, amministratore delegato di ACube e a Impact - L'area dei bisogni è enormi. Basti pensare che il 10% delle persone over 65 nei prossimi 3 anni dovrà avere assistenza domiciliare. Ma cosa succederà quanto le risorse Pnrr saranno esaurite? Servono soluzioni sostenibili e durevoli».

La prima tornata di start up è stata valutata in modo positivo, anche dagli investitori che si stanno avvicinando alle realtà più intraprendenti. «Per la seconda call (sarà lanciata entro la prima metà di luglio ndr.) ci aspettiamo un maggior affinamento delle proposte sia in termini di innovazione tecnologica sia in termini di copertura delle diverse aree di welfare» aggiunge Orestano che guida anche SocialFare Seed, accelerando sinora 30 start up con una exit come Unobravo, a seguito di un round da 17 milioni a favore del

servizio online di psicologia.

Tra i partner di Personae c'è anche la Fondazione Social Venture Giordano dell'Amore, specializzata in investimenti a impatto sociale. L'ente, supportato da Fondazione Cariplo, ha 54 investimenti diretti deliberati per un totale di 12,2 milioni di euro di cui quasi la metà in ambito welfare con start up come Vivavoce e WiMonitor. Inoltre la fondazione ha maturato esperienza nel settore attraverso GetIt, programma che unisce capacity building e offerta di capitale in collaborazione con 15 acceleratori. «In questi anni abbiamo ricevuto proposte da parte di circa mille start up, di cui circa 300 nel welfare. Di queste 15 hanno partecipato a percorsi di incubazione. Ebbene alla fine abbiamo investito in sole 4 start up - spiega Marco Gerevini, consigliere di amministrazione - I modelli di business erano fragili, con idee poco realizzabili. Inoltre spesso è difficile trovare accordo con i promotori che hanno aspettative di valore molto alte».

Nonostante i punti di debolezza,



Peso: 1-1%, 22-80%

che i tempi del welfare tech siano maturi è testimoniato dai segnali del mondo della cooperazione sociale. Cgm ha appena lanciato Human Tech, programma di open innovation e accelerazione condotto assieme a Entopan. L'idea è stimolare le imprese sociali - 45mila solo quelle associate al consorzio - e accompagnarle «favorendo la nascita di PoC (proof of concept) da scalare per fornire risposte nuove ai bisogni sociali tradizionali e a quelli emergenti». Un'iniziativa auspicabilmente sulle orme di un neomutualismo che riconfigura lo spazio tra stato e mercato, come raccontato dall'economista Paolo

Venturi e il sociologo Flaviano Zandonai nell'omonimo libro (pubblicato da Egea): «Sull'onda di un nuovo attivismo e di trasformazioni in atto lungo i confini sempre più porosi dell'economia sociale e del terzo settore, il neomutualismo agisce, a differenza del passato, non per costruire nicchie al riparo dai fallimenti delle istituzioni tradizionali ma per generare impatto sociale dalle principali trasformazioni socio-tecnologiche, in modo che politica ed economia si rifondino intorno a un nuovo terzo pilastro comunitario».

L'andamento in Italia e nel mondo

QUANTO PESA IL WELFARE

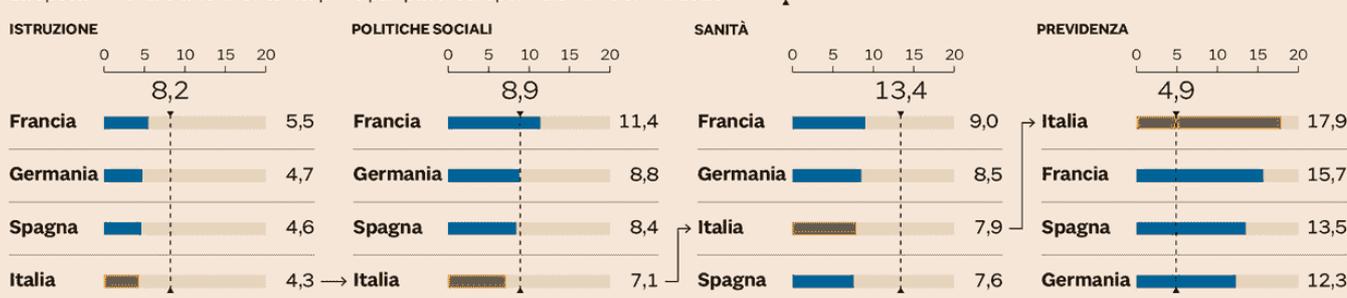
Rapporto in % della spesa in welfare sulla spesa pubblica in Italia



Fonte: The European House Ambrosetti 2022

IL PESO DELLE PENSIONI IN ITALIA

La spesa in welfare a confronto nei principali paesi europei. Valori in % sul Pil 2020



Fonte The European House Ambrosetti su dati Eurostat 2022



GUIDA ONLINE

Anche Meta ha deciso di puntare sull'intelligenza artificiale. Sono al lavoro su Voicebox un modello di AI generativa sulla voce. Scopriamo di che si tratta

DOMENICA SU NÒVA

Vita, servizi pubblici e lavoro: l'infrastruttura digitale per riprogettare la città e abbandonare il paradigma incentrato sull'auto privata

Orestano (SocialFare): «C'è un mercato potenziale e c'è spazio per imprese a impatto»
Bartolomeo (ACube): «Servono soluzioni e risorse durevoli, pensando al dopo Pnrr»



Peso: 1-1%, 22-80%

FONDAZIONE PER IL SUD

Bari, Caltanissetta e Brindisi

Sperimentare nuove tecnologie per migliorare il benessere e le condizioni di vita di persone ultra65enni con patologie croniche e degenerative, promuovendo l'innovazione delle attività di cura e assistenza sanitaria e sociale. Sono questi gli obiettivi dei due progetti selezionati dalla Fondazione Con il Sud attraverso il Bando "Welfare e Tecnologie", sostenuti con oltre 1 milione di euro. In Italia il 23,2% della popolazione ha almeno 65 anni. Si stima che nel 2050 questa percentuale salirà al 35%. Oltre la metà di queste persone è affetta da gravi malattie croniche e da più di una condizione patologica (multimorbilità). Le iniziative coinvolgeranno nella sperimentazione 450 persone over 65 con patologie croniche. Nelle province di Bari e Brindisi sarà avviato il progetto "Arpa (Assistenza da remoto di persone anziane)", sostenuto con 507 mila euro e promosso dalla Cooperativa sociale Innotec. Il progetto sperimenterà un sistema di teleassistenza basato su dispositivi altoparlanti, capaci di "dialogare" con persone over 65 con un livello medio di non autosufficienza. Il secondo progetto si chiama "Case in Rete!" e sarà avviato a Caltanissetta dalla Cooperativa sociale Etnos. Il progetto, sostenuto con 600 mila euro, sperimenterà una soluzione tecnologica basata sull'integrazione tra tv e telefono, che permetterà di usufruire di interventi di teleassistenza a casa.

GEREVINI
«Difficile trovare accordo con imprenditori che hanno alte aspettative di valore»

STORIE

SVOLTA

Alla ricerca di un lavoro più significativo

«Tutti e tre abbiamo vissuto un disallineamento nella nostra identità lavorativa» racconta Gabriele Grosso, ceo di Svolta start up innovativa, che dopo una laurea magistrale in archeologia classica a 23 anni si è ritrovato smarrito pensando al futuro. Carmelo Traina e Nicola Buratti erano invece andati in burn out seppure giovanissimi. Tutti tra i 25 e 30 anni. «Ci siamo resi conti che, nel vivere questa situazione di disagio, non eravamo soli nella nostra cerchia di amici e conoscenti, persone che dopo due o tre anni di lavoro erano in burn out. Oppure persone che non riuscivano a trovare la propria strada o che volevano fare di più, sentendosi limitate». Così è nata la start up, accelerata in Personae - che ha sviluppato 16 moduli digitali e pratici basati sulla psicologia del lavoro che possono essere costruiti di volta in volta in modo differente adatto alle esigenze del cliente. La società si basa sulle competenze di 32 coach che accompagnano nella costruzione dei moduli fino a delineare un piano d'azione. Finora Svolta ha erogato 116 percorsi. «Circa 4,5 milioni di persone dichiarano questo tema di insoddisfazione legato al lavoro, di cui 1,5 stanno provando a risolverlo in qualche modo - aggiunge Traina, cmo di Svolta - Noi ne vogliamo raggiungere 20 mila nei prossimi cinque anni con sei milioni di fatturato, sviluppando sia il canale B2B sia B2C».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMALIA CARE

La badante giusta si trova con l'algoritmo

Trovare la persona giusta per ogni situazione di cura: nelle relazioni è questo che fa la differenza. Amalia non si presenta come la classica agenzia per badanti che incrocia domanda e offerta ma offre un servizio personalizzato di ricerca di assistenti familiari. «Abbiamo realizzato un innovativo processo di selezione che parte dallo studio della persona da assistere, individua le caratteristiche che deve avere il caregiver ideale e attraverso il nostro algoritmo e una serie di domande, trova la persona con il giusto mix di esperienza, competenza, disponibilità e tratti caratteriali» ha spiegato Sonia Paonessa, ceo e founder di Amalia, davanti a una platea di investitori. Solo in Italia gli anziani over 75 non autosufficienti saranno 4 milioni entro 5 anni e il mercato degli assistenti familiari varrà 7 miliardi di euro. «Il nostro obiettivo è raggiungere e gestire 30 mila famiglie entro i prossimi 5 anni» spiega la founder della start up innovativa a vocazione sociale, accelerata da Personae. A oggi gestisce 130 famiglie con un abbonamento attivo e dichiara un tasso di retention da parte delle famiglie superiore al 90%. La previsione di fatturato 2023 è di 210 mila euro. Nella seconda metà del 2024 aprirà anche le prime sedi fisiche sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARENTSMILE

La piattaforma che aiuta tutta la famiglia

«La sfida di ogni genitore è bilanciare continuamente carichi di lavoro personali con quelli professionali. Spesso ci si sente isolati e frustrati» spiega Cristina Lucera, founder e ceo di Parentsmile, piattaforma di family care che aggrega servizi a supporto della genitorialità. L'imprenditrice dipinge così la situazione italiana: il 42% delle mamme lavoratrici soffre di ansia o depressione, un italiano due sperimenta burn out nella difficoltà di conciliare famiglia e lavoro. «Ovviamente tutto questo ha un grande impatto sul fenomeno delle grandi dimissioni con notevoli costi per le aziende, che ora corrono ai ripari con programmi di wellbeing. Ma spesso i family benefit non sono adeguati» spiega Lucera che sulla piattaforma offre servizi one to one di tipo medico, formativo-educativo, assistenziale e per il fitness, prenotabili online (sette giorni su sette) e disponibili sia a domicilio sia in video consulto. I genitori vengono anche guidati e supportati nella scelta del servizio più adatto. Ad oggi sono stati coinvolti 500 professionisti, è presente coi servizi a domicilio in 5 città che saranno via via estese. Lanciata la piattaforma un anno fa come B2C, ora la start up innovativa - accelerata da Personae - si sta concentrando sul B2B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 22-80%

**AGENZIA DELLE ENTRATE****Flat tax incrementale e partite Iva, ecco le regole**

Arrivano le indicazioni applicative per la flat tax incrementale per le partite Iva. Le Entrate hanno diffuso la circolare con le indicazioni operative. —a pagina 34

Flat incrementale per gli agricoltori a forfait

Imprese e autonomi

La circolare 18/E: gli acconti 2023 si calcolano con le regole ordinarie

Alessandra Caputo

Flat tax incrementale anche per gli agricoltori che determinano il reddito di impresa forfettariamente. L'agenzia delle Entrate ha pubblicato in via definitiva la circolare 18/E in materia di flat tax incrementale; fino allo scorso 15 giugno, la circolare era stata pubblicata in bozza con possibilità di inviare osservazioni. Si segnala una generale conferma della bozza e l'aggiunta di poche novità.

La prima novità riguarda l'ambito di applicazione del regime. Chiarisce, infatti, la circolare che tra le persone fisiche esercenti attività di impresa che possono applicare la flat tax incrementale sono compresi gli imprenditori agricoli individuali che accedono al regime all'articolo 56, comma 5, del Tuir vale a dire coloro che conducono allevamenti eccedentari e li tassano in base ai pa-

rametri nonché coloro che dichiarano i redditi a norma dell'articolo 56-bis, cioè che svolgono attività eccedenti i limiti del reddito agrario (produzione di vegetali, attività connesse di beni, prestazioni di servizi, commercio di piante).

La ratio della previsione sembra essere quella di escludere i titolari di solo reddito agrario e di includere coloro che determinano un reddito di impresa; pertanto, sebbene non siano richiamate nella circolare le relative norme, l'estensione dovrebbe riguardare anche coloro che producono energia elettrica e coloro che svolgono le attività di agriturismo, enoturismo e oleoturismo.

Confermato poi che, in forza del comma 57 della legge 197/2022 non si tiene conto dell'applicazione della disciplina della «flat tax incrementale» per la determinazione degli acconti 2024; la circolare definitiva

chiarisce, inoltre, quanto era stato ipotizzato dalla lettura della bozza, vale a dire che per il periodo di imposta 2023 restano invece applicabili le ordinarie regole di determinazione.

Nella versione definitiva della circolare viene poi confermato che l'aver aderito al regime forfettario in uno degli anni dal 2020 al 2022 non preclude la possibilità di applicare il regime della flat tax incrementale nel 2023 e viene aggiunta la precisazione che analoga considerazione vale per coloro i quali, in uno o più degli anni del triennio applicavano il regime di vantaggio di cui all'articolo 27 del Dl 98/2011 (contribuenti «minimi»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 34-11%



Occupazione in crescita, con il nodo reclutamento

L'indagine

Nel periodo da giugno
ad agosto saranno 631mila
le posizioni non reperibili

Trainato da edilizia, digitale e turismo, il mercato occupazionale italiano, messi alle spalle lo tsunami pandemico, sta dando segnali di grande vivacità. A indicarlo sono i dati Istat relativi al primo trimestre 2023, messi sotto la lente dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro nell'indagine «Italiani e lavoro nell'anno della ripartenza».

La ricerca indica che lo scorso aprile gli occupati hanno sfiorato i 23,5 milioni, portando il tasso di occupazione al 61%: una crescita di 513mila unità rispetto allo stesso mese del 2022 (+2,3%) e di 474mila (+2,1%) se l'orizzonte temporale si allarga al primo trimestre 2019. È in calo, invece, il numero degli autonomi, scesi di 214mila unità dal primo trimestre 2019 (-4,1%), con un decremento soprattutto tra le fasce occupazionali più giovani: segno della perdita di attrattività di questo

modello organizzativo tra chi si avvicina al mondo del lavoro.

L'analisi fa emergere la caratterizzazione demografica della crescita, che ha interessato soprattutto gli under 35 (+3,9% su anno e +5,4% sul quadriennio) e gli over 55 (+14,8% su anno). Aumentano, inoltre, il lavoro a tempo indeterminato e la mobilità.

Nel primo caso, in particolare, si segnala che nell'ultimo anno il numero dei contratti a termine si è ridotto del 2,7%: un decremento che, secondo la Fondazione, va letto anche alla luce della crescente concorrenzialità tra le imprese per l'acquisizione di profili sempre più irripetibili. Un tema, questo, che sarà oggetto di riflessioni nel corso del Festival del lavoro, organizzato dai consulenti del lavoro a Bologna, e che viene evidenziato da un numero: su quasi 1,4 milioni di assunzioni previste dalle aziende nel periodo

giugno-agosto, 631mila risultano difficilmente reperibili. Secondo il 74,7% dei professionisti le difficoltà di reclutamento stanno ritardando investimenti di crescita delle imprese e per il 71,7% stanno producendo perdite di fatturato per l'impossibilità di acquisire commesse o far fronte a ordini a causa della carenza di personale.

—M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



L'inflazione rallenta al 6,4% Salgono alimentari ed energia

Il carrello della spesa in rialzo del 10,7%. L'Authority: luce in aumento dello 0,4%

di **Marco Sabella**

Primi segnali di un calo significativo dell'inflazione italiana. Secondo i dati preliminari elaborati dall'Istat a giugno il costo della vita non ha registrato variazioni su base mensile, come non accadeva da maggio 2021. Ma il dato che gli analisti considerano più positivo è che la corsa dei prezzi ha frenato in maniera decisa anche su base annua passando dal +7,6% di maggio al +6,4% di giugno.

L'Istat sottolinea che la decelerazione del tasso di inflazione si deve ancora, in prima battuta, al rallentamento su base tendenziale dei prezzi dei beni energetici non regolamentati (da +20,3% a +8,4%) e, in misura minore, degli alimentari lavorati (da +13,2% a +11,9%), dei servizi relativi ai trasporti (da +5,6% a +3,8%). Per contro la corsa dei prezzi è ancora sostenuta dai rialzi negli alimentari non lavorati (da +8,8% a +9,6%).

L'«inflazione di fondo»,

calcolata al netto degli energetici e degli alimentari freschi, rallenta ulteriormente (da +6,0% a +5,6%). Nonostante il calo rimane molto elevato l'aumento dei beni del cosiddetto «carrello della spesa», vale a dire i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona che rallentano in termini tendenziali dal +11,2% di maggio al +10,7% di giugno, posizionandosi quindi ancora a livelli estremamente elevati. L'inflazione acquisita per il 2023 è stabile a +5,6% per l'indice generale, mentre sale a +4,9% per la componente di fondo. In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) — che permette il raffronto omogeneo con l'andamento dei prezzi dei beni al consumo di tutti i Paesi dell'area euro — aumenta dello 0,1% su base mensile e del 6,7% su base annua, evidenziando una netta decelerazione dal +8% di maggio.

Secondo l'Ufficio Studi di Confcommercio il dato dell'inflazione di giugno risulta «decisamente migliore delle attese» e la stima preliminare della variazione dei prezzi al

consumo di giugno «costituisce un'ottima notizia, a conferma dell'assenza di patologie sistemiche nell'ingranaggio economico di produzione-distribuzione».

Critico invece il commento di Federconsumatori, associazione di informazione e tutela dei consumatori, secondo cui «con l'inflazione a questi livelli, le ricadute per le famiglie sono comunque estremamente onerose. Le stime dell'Osservatorio nazionale consumatori indicano infatti che siamo di fronte a un aumento di 1.907,20 euro annui a famiglia. Aumenti che non hanno lo stesso impatto per tutti: pesano molto di più per le famiglie meno abbienti», sottolinea l'associazione.

Notizie relativamente positive giungono infine dal fronte dei rincari dell'energia elettrica per uso domestico. La bolletta elettrica per la famiglia tipo in tutela subirà una variazione contenuta: il rialzo nel terzo trimestre del 2023 sarà limitato allo 0,4%. Il dato è stato comunicato dall'Arera — l'agenzia che regola i settori dell'energia, del gas e dell'acqua — che sottolinea co-

me la spesa per la famiglia-tipo per l'elettricità nell'anno tra il 1° ottobre 2022 e il 30 settembre 2023 sarà di circa 1.150 euro, in rialzo del +7,3% rispetto ai 12 mesi equivalenti dell'anno precedente. Per il gas l'aggiornamento arriverà il 4 luglio (in base al nuovo metodo di calcolo) sui consumi del mese precedente. Ma la stessa Authority mette in guardia su un possibile rialzo dei prezzi in estate.

Bolletta elettrica

Una famiglia da ottobre 2022 a settembre 2023 spenderà 1.150 euro (+7,3%)



Peso:40%

I dati

● Dopo una fase di cali mensili alternati a nuovi rialzi, l'andamento dei prezzi al consumo in Italia sembra avere imboccato una corsia discendente. A giugno il costo della vita è aumentato su base annua del



6,4% contro il 7,6% di maggio. Positivo il commento di Confcom-mercio, presieduta da Carlo Sangalli (foto), secondo cui «il dato risulta decisamente migliore delle attese». Più allarmato il giudizio di Federconsumatori, secondo cui in un anno la spesa è cresciuta di 1.907 euro a famiglia. Aumenti che non hanno lo stesso impatto per tutti



*Il retroscena*

Processo all'Italia sul Fondo salva-Stati E Gentiloni evita scontri con la premier

Oggi al via il Consiglio europeo. La Ue valuta se fare a meno di Roma sul Mes. Il commissario: "Mi sono occupato di eurodigitale"

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES — Il Mes, il Pnrr, il Patto di Stabilità, i tassi della Bce, i migranti. Più che un consiglio europeo rischia di trasformarsi in un processo. Al governo italiano. Oggi, infatti, Giorgia Meloni non si troverà davanti una riunione serena dei 27 leader Ue. E sebbene la parte iniziale del Summit si concentrerà sulla situazione in Ucraina e in Russia su cui l'esecutivo di Roma ha una linea occidentale riconoscibile, su tutto il resto il *cahier de doléances* sarà abbastanza lungo.

E l'elenco partirà proprio dal Meccanismo di Stabilità. Su cui le irritazioni degli alleati sono crescenti e lo scontro rischia di diventare esiziale. Al punto che qualcuno — in particolare la Germania — inizia a mettere nel conto di fare a meno dell'Italia. Restituire i soldi già stanziati dal nostro Paese e aprire una nuova strada. Il Parlamento italiano, del resto, è l'unico a non aver ancora ratificato l'accordo. La tattica di Palazzo Chigi è ormai chiara: inserire il Mes nel "pacchetto" che riguarda la riforma del Patto di Stabilità. Sostanzialmente dare il via libera al Meccani-

simo quando si avrà la certezza che non sarà inserito nel nuovo Patto una regola troppo stringente sulle procedure di rientro dal debito pubblico eccessivo. Berlino, ad esempio, da tempo insiste per mettere una percentuale di riduzione annua. Esattamente quel che intende evitare Meloni. La squadra della premier scommette sul rinvio in autunno della ratifica del Mes per arrivare ad un vero e proprio scambio.

Un obiettivo ormai ben compreso dagli "alleati" che iniziano a indispettarsi. E sul tavolo sempre più spesso viene messa l'ipotesi di lasciare l'Italia al suo destino. Ossia: rinunciare al Meccanismo di Stabilità che dal punto di vista legale è una Associazione intergovernativa e non un Trattato consolidato, restituire a Roma i 14 miliardi versati per costituire le risorse di questo strumento e dar vita a un'altra soluzione soprattutto in relazione alla stabilità del sistema bancario. Ipotesi emersa più di una volta nei recenti colloqui sul punto. È evidente che al momento si tratta solo di una minaccia. Di un percorso possibile ma diffi-

cilicissimo e tortuosissimo. Anche perché si trasformerebbe davvero in un primo passo — non voluto da Meloni né dai tutti i partner — verso una deriva che prenderebbe il nome di "Italexit". Ma rende comunque l'idea di quanto la pazienza si stia esaurendo negli uffici di Bruxelles e in molte Cancellerie. Non è un caso che ieri, nonostante il Fondo Salva-Stati non sia all'ordine del giorno del consiglio europeo, il presidente dell'eurogruppo, l'irlandese Pascal Donohoe, abbia spedito una lettera a Charles Michel, presidente del Consiglio europeo, in cui ripete esplicitamente che la ratifica «è centrale per i nostri sforzi e continueremo a interagire con l'Italia sulla materia». Quindi inevitabilmente il tema verrà discusso. E con ogni probabilità insieme alla riforma del Patto di Stabilità e alla politica monetaria della Bce che ha annunciato l'inten-



Peso: 74%



zione di alzare anche a luglio i tassi di interesse. Tutti nodi che si stringono intorno al "caso-Italia". Visto che è il nostro Paese ad avere il secondo debito pubblico più alto d'Europa e che ieri il governo ha protestato contro la Banca centrale europea proprio per gli ulteriori ipotizzati aumenti.

Il filo rosso di questa discussione, poi, si legherà anche al Pnrr. Per il quale non è stato ancora presentato il progetto di modifica nonostante gli inviti a farlo entro giugno. Questo ritardo provocherà una reazione a catena sulle prossime tranche. La possibilità che ci venga tagliata una rata è ormai una prospettiva che nessuno ai vertici della Commissione europea riesce più a escludere. In quel caso, l'assenza del Mes diventerebbe ancora più lampante. Mancherebbe anche solo una potenziale rete di protezione dinanzi alle speculazioni sui titoli di Stato. E per di più le criti-

che espresse ieri al Senato a Paolo Gentiloni sono state lette come un attacco a tutta la Commissione. «Oggi – è stata, secondocome si apprende, la replica distaccata del commissario – mi sono occupato di euro digitale». A palazzo Berlaymont ha comunque destato sorpresa l'accusa di un mancato controllo sulle scelte di Mario Draghi.

Ma c'è un altro aspetto con cui la presidente del consiglio dovrà fare i conti: l'emergenza migranti. Sebbene il recente accordo sul nuovo Patto per l'Asilo e i Migranti abbia momentaneamente derubricato la questione, ci sono alcuni Paesi come la Polonia e l'Austria che faranno sentire la loro voce. Varsavia per ricordare che la cancellazione dell'obbligatorietà dei ricollocamenti risale al 2018 e

Vienna (pronta a firmare a questo proposito un documento con altri otto Paesi) per reclamare soluzioni innovative. Il riferimento resta sempre quello dei movimenti secondari: ossia il trasferimento incontrollato dei migranti dai Paesi di primo approdo come l'Italia verso gli altri Stati europei. Un fenomeno che i dati ufficiali certificano sempre più. Basti pensare che i richiedenti asilo in Germania provenienti da altre aree dell'Ue (quindi movimenti secondari) sono il triplo rispetto a quelli di primo approdo, in Francia quasi il doppio come in Austria e in Olanda. In Italia sono appena un quarto. Segno che il nostro Paese è considerato un ponte verso il nord Europa.



Non è meglio vivere sotto dittatura che morire, come dice il filosofo De Masi vicino ai 5S. Si fa strage della battaglia di Falcone e Borsellino contro la mafia



Sulla Tunisia e sul rapporto con il leader Saied, Boldrini non accetto lezioni da chi andava a braccetto con la Cuba comunista di Fidel Castro e i dittatori comunisti



Peso: 74%



L'inflazione rallenta la corsa Meloni: «Tassi troppo alti»

► Il premier: «La cura Bce più dannosa della malattia». Altro stop al Mes. A giugno l'indice dei prezzi giù al 6,4%. Ma Lagarde e Fed: ancora rialzi

ROMA. Cala l'inflazione ma la Bce conferma l'aumento dei tassi. Meloni: «Sono troppo alti». E arriva un altro stop al Mes. Servizi alle pag. 2 e 3

L'avviso di Meloni: «Tassi troppo alti Il Mes? Non ora»

► L'informativa in Parlamento: «Pensiamo all'interesse italiano» ► Attacco a Gentiloni: «In passato vigilò poco, ora chiede di correre»

IL DISCORSO

ROMA Un discorso pieno di determinazione. A tratti, sferzante. Incentrato sulla difesa dell'interesse nazionale. Il leit motiv è questo e Giorgia Meloni lo applica ai temi centrali del nostro rapporto con l'Europa: dal Mes - «Mi assumo la responsabilità di non ratificarlo» - alla politica della Bce sull'aumento eccessivo dei tassi. «L'inflazione - spiega Meloni alla Camera nelle comunicazioni in vista del Consiglio europeo che si tiene oggi e domani - è tornata a colpire le nostre economie, una odiosa tassa occulta che è giusto combattere con decisione» e la «semplicitica» ricetta della Bce «non appare agli occhi di molti la strada più corretta da perseguire». Questo perché l'inflazione non è data da «una economia

che cresce troppo velocemente, ma da fattori endogeni come la crisi in Ucraina» e «non si può non considerare il rischio che l'aumento costante dei tassi sia una cura più dannosa della malattia». Un giudizio molto negativo, insomma, sulla strategia della Lagarde.

È netta Meloni anche sul Mes. «Sul questo tema, nel merito non ho cambiato idea. Il problema è di metodo. Ha senso che noi procediamo a una ratifica senza conoscere quale sia il contesto? Senza sapere qual è la riforma della governance del Patto di stabilità e senza una conoscenza su altre mille questio-

ni che sono aperte?». Ecco l'affondo: «Sono sempre stata abituata ad assumermi le mie responsabilità e questo farò anche in questo caso, ma voglio difendere al meglio possibile l'interesse nazionale italiano. E dico a tutto il Parlamento che discutere adesso questo provvedimento non è nell'inte-



Peso: 1-9%, 2-62%



resse dell'Italia». Come se non bastasse, il capo del governo incalza: «Dalla Ue non accetteremo soldi che trasformino l'Italia nel campo profughi d'Europa». E sul tema migranti: «Le regole di Dublino non sono solo superate ma rischiose, perché contribuiscono alle tragedie cui assistiamo nel Mediterraneo».

Ancora Mes. La nostra scelta di non ratificarlo per ora, fa in-

tendere Meloni, non è un puntiglio ma un modo affinché il fondo salva Stati sia strumento negoziale di un pacchetto complessivo:

«Non reputo utile all'Italia alimentare una polemica interna sul Mes. L'interesse dell'Italia è affrontare il negoziato sulla governance europea, dove si discute nel complesso nel rispetto del nostro interesse nazionale. Prima ancora di una questione di merito c'è una questione di metodo su come si faccia a difendere l'interesse nazionale». Sempre lì va a finire Meloni: che cosa conviene all'Italia e che cosa no, valutando il tutto senza obbedienze formali, senza subalternità storico-politiche verso gli altri partner continentali. L'orgoglio patriottico in Meloni è sempre prevalente. E così di nuovo: «Non sempre è accaduto in passato che la difesa dell'interesse nazionale sia stata la priorità».

L'ATTACCO

Dichiarazioni rilasciate a Montecitorio, poi depositate al Senato, e segue il dibattito in cui il premier con piglio replica su tutti i punti. Rivolta alla dem Laura Boldrini che la attacca sul Mes e sul resto: «Onorevole Boldrini, le lezioni da quelli che andavano a braccetto con la Cuba di Fidel Castro e con le dittature comuniste di ieri e di oggi non le accetto. Pure Maduro: li abbiamo "abbraccettati" - ndr: slang meloniano - tutti».

Un attacco frontale, nella replica a Palazzo Madama, è a Gentiloni, il commissario Ue all'economia. Premessa: «Sul Pnrr non ci sono ritardi, c'è un lavoro serio in corso. E comunque non lo abbiamo scritto noi e le contestazioni Ue non sono riferibili a noi». Ma al governo Draghi. Poi affondo su Gentiloni: «Mi fa specie che lui chieda al governo di fare presto e di fare di più sul Pnrr. Se si fosse vigilato di più prima, ora si farebbe più velocemente».

Ancora sulla lotta al traffico dei migranti: «È necessario avviare partenariati con risorse adeguate», riflette Meloni e fa riferimento anche al «Piano Mattei per l'Africa su cui vari Paesi europei hanno

mostrato apprezzamento», perché «se si vuole affrontare il tema dell'immigrazione bisogna porsi il tema dello sviluppo dell'Africa».

Naturalmente i deputati del centrodestra per lo più applaudono. E tutti riconoscono l'importanza del vertice di due giorni a Bruxelles a cui Meloni sta per partecipare. Lì, i leader dell'Ue discuteranno degli ultimi sviluppi della guerra scatenata dalla Russia e del sostegno europeo a Kiev. Sul tavolo del Consiglio europeo, poi, politica industriale, mercato unico, competitività e produttività. In più i dossier su sicurezza e difesa, migrazione e relazioni esterne dell'Unione europea (si discuterà del rapporto con la Cina).

Riguardo alla guerra, Meloni ieri non solo ha parlato del ruolo dell'Italia nella ricostruzione, ma si è spinto oltre: auspicando l'ingresso ufficiale dell'Ucraina nella Nato.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HA DETTO
Cambio di passo sui migranti: noi vogliamo stroncare il traffico di vite che non ha nulla di umano

La Cina resta un interlocutore imprescindibile
Con Pechino l'Europa trovi un rapporto con regole comuni

Difendere l'Ucraina è difendere l'Italia
Il nostro Paese sarà protagonista nella ricostruzione

GIORGIA MELONI

IL CAPO DEL GOVERNO RESISTE AL PRESSING DI BRUXELLES SULLA RATIFICA «ME NE ASSUMO LA RESPONSABILITÀ»



Peso: 1-9%, 2-62%



Giorgia Meloni ieri ha esposto la sua informativa alle Camere alla vigilia del Consiglio europeo che si tiene oggi e domani a Bruxelles. Nella giornata il pranzo al Quirinale



Peso: 1-9%, 2-62%



Nuove sfide

La partita che Bankitalia dovrà giocare in Europa

Angelo De Mattia

Possiamo dire che la delibera del Consiglio dei Ministri relativa alla nomina di Fabio Panetta a Governatore della Banca d'Italia a decorrere dal primo novembre, ora sottoposta alla decisione conclusiva del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, era "diffusamente ritenuta auspicabile".

Gli accostamenti che vengono fatti in queste ore del designato a questo o a quella parte politica non tengono conto del fatto che, come sa chi lo conosce bene, Panetta è un "panettiano", geloso della propria autonomia di pensiero e fermo difensore dell'indipendenza istituzionale di quell'intellettuale collettivo che è la Banca d'Italia.

lia.

Le capacità e l'esperienza non comuni di Panetta sono ampiamente note; del pari, conosciuto è il suo collocarsi in pieno nella migliore tradizione dell'ultracentenario Istituto di Via Nazionale con il bisogno sempre di argomentare, motivare, ricorrere per le verifiche al "calulemus", affrontare a viso aperto i più aspri confronti dialettici.

Basti ricordare che egli, già ai primi gradi della carriera dirigenziale, era stato nominato dal Governatore Antonio Fazio "accompanying person" per la partecipazione alle sedute del Direttivo della Bce, mentre gli altri accompagnatori erano, nei rispettivi Istituti, o Direttori generali o Vice Governatori. A Panetta si presenterà, come

egli sa bene, un duro compito: dare continuità all'opera importante svolta in 12 anni da Ignazio Visco, ma innovare - forte della conoscenza per 35 anni della Banca d'Italia (...)

Continua a pag. 18

La partita che Bankitalia dovrà giocare in Europa

Angelo De Mattia

segue dalla prima pagina

(...) e per oltre 3 anni della Bce, dal suo interno, quale componente dell'Esecutivo - soprattutto nell'esercizio delle funzioni in compartecipazione con la stessa Bce e nell'affrontare sfide già aperte, quali quella dell'impiego dell'intelligenza artificiale, dei "cripto-asset", per non parlare del progetto da lui coordinato dell'euro digitale.

E' fondamentale la valorizzazione del personale, nonché l'adeguamento delle competenze e dell'organizzazione alle trasformazioni vorticose in corso nei vari settori e che richiedono saperi elevati in campi nuovi, come quello della digitalizzazione, e, in forme avanzate, nella combinazione di specialismi economici, finanziari e giuridici. Va difeso il principio di sussidiarietà.

La Banca d'Italia - pur avendo ceduto attribuzioni all'Istituto di Francoforte, per la Vigilanza con un Accordo intergovernativo che confligge con il Trattato Ue - non potrà mai divenire la Filiale italiana della Bce. Dovrà essere ancor più all'altezza del confronto con quest'ultima, nell'interesse nazionale e di

quello dell'Unione.

E' nota la posizione di Panetta in questa fase sulla linea di politica monetaria e sul richiamo alla prudenza nei passi da compiere, nonché alle valutazioni scrupolose per evitare di fare come chi guidi un'autovettura a tutta velocità e

a farsi spenti nella notte: considerazioni, queste, che lo hanno incasellato fra le "colombe". Non credo che ami queste classificazioni, né che si possa pensare a lui come a chi sguaina la spada contro coloro che sostengono restrizioni monetarie a tutto spiano.

Ma certamente si può confidare che sosterrà una linea con scienza, innanzitutto, e





coscienza, secondo la propria libertà di pensiero. Continuare, con un percorso al buio, con l'aumento dei tassi, secondo quanto preannuncia la presidente Christine Lagarde, con l'obiettivo di raggiungere il target del 2 per cento, pur essendo doveroso combattere l'inflazione, significa fare astrazione dalla necessità di valutare come si arriva all'obiettivo testè indicato: se in forze o sfiniti, con danni gravi alla crescita e alla fasce di reddito meno favorite.

E' il tema di queste settimane, sollevato anche dalla premier Giorgia Meloni nell'intervento di ieri alla Camera. Infine vi è l'interrogativo di chi sostituirà Panetta a Francoforte. Che debba essere un italiano, un esponente di un Paese fondatore, è fuori di dubbio. Che non sia facile sostituire un personaggio come Panetta con le sue qualità è altrettanto pacifico. Dunque, la scelta dovrà essere molto ben meditata, assumendo, innanzitutto, il livello di competenza e di esperienza sul campo, non essendo sufficiente la sola appartenenza, pur importante, a una

Istituzione. Non si potrà sbagliare. Non si potrà avere, volens nolens, un risultato che paradossalmente bilanci in negativo la molto apprezzabile decisione di Panetta Governatore. E si deve per forza confidare che ciò non avverrà, anche per le conseguenze che ne discenderebbero per l'Italia e la Banca d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 18-14%

Bce e Fed, altre strette in arrivo. Lagarde non vede la recessione

di Francesco Ninfore (da Sintra)

Per Bce e Fed sono in arrivo altre strette sui tassi, secondo quanto detto ieri al forum di Sintra dai due presidenti Christine Lagarde e Jerome Powell. «Abbiamo altra strada da fare», ha ribadito Lagarde, confermando che «è molto probabile» un nuovo aumento dei tassi di 25 punti base a luglio. La presidente Bce, che nell'intervento di martedì si era concentrata sull'impatto dell'aumento dei salari sull'inflazione, ieri non si è comunque sbilanciata sulle decisioni di settembre e ha sottolineato invece la dipendenza dai dati economici da parte della Bce.

Prima della riunione di settembre saranno pubblicati molti dati, a cominciare da quelli sull'inflazione, che dovrebbe continuare a scendere come indicato anche dagli ultimi valori in Italia. L'inflazione *core* nell'Eurozona, al netto di energia e cibo, potrebbe aumentare a giugno, ma poi dovrebbe calare. Per il momento secondo Lagarde il valore *core* non sta scendendo in modo sufficiente. Tuttavia tra i membri del consiglio direttivo e anche tra i governatori falchi c'è più cautela riguardo alle prossime strette, nonostante alcune dichiarazioni *hawkish*.

L'attenzione della Bce sarà rivolta anche ai dati sul credito e a quelli sulla crescita. In tal senso ieri Lagarde ha negato che l'Eurozona sia entrata in recessione tecnica nel primo trimestre, anche se in realtà Eurostat ha già comunicato una flessione dell'economia per due trimestri consecutivi. La presidente Bce ha osservato che

Francoforte non prevede una recessione per l'intero 2023. L'attesa della banca centrale è di una crescita dello 0,9%, ma

questa proiezione è stata criticata da molti economisti e c'è un alto rischio che sia rivista al ribasso. Per Lagarde occorre aspettare che la stretta si faccia sentire su investimenti delle aziende e richieste di prestiti degli individui e infine sull'inflazione.

Anche Powell, dopo la pausa nel rialzo dei tassi nell'ultima riunione della Fed, ha detto che «un ulteriore inasprimento è in arrivo». Il numero uno della banca centrale americana ha ricordato la previsione dei membri della Fed di altri due aumenti di 25 punti base quest'anno.

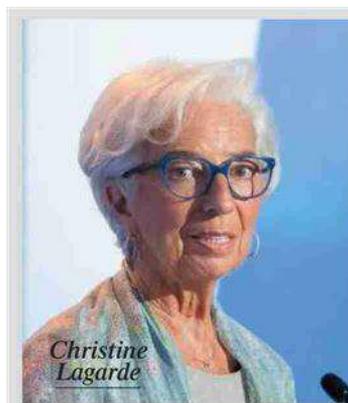
Il motivo delle nuove strette è la resistenza dell'economia Usa e in particolare del mercato del lavoro: «Abbiamo alzato i tassi di interesse di 500 punti base fino a portarli in territorio restrittivo, ma c'è ancora strada da fare», ha detto Powell aggiungendo che «la politica monetaria è restrittiva ma potrebbe non esserlo abbastanza».

L'ultima pausa sui tassi è stata motivata dal presidente della Fed con la necessità di muoversi con maggiore cautela e di valutare con più attenzione l'impatto della restrizione sull'economia, dopo più di un anno di rialzi dei tassi. Ma Powell ha fatto capire che il ciclo dei rialzi con ogni probabilità non è finito. «La recessione è possibile ma non è lo scenario più probabile», ha osservato. Lagarde e Powell si sono detti convinti della solidità del settore banca-

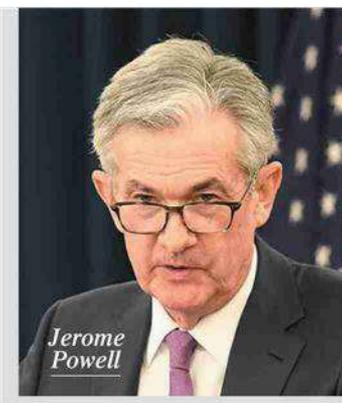
rio in Europa e Usa.

A una domanda su possibili motivi di ottimismo, Lagarde ha citato la proposta legislativa che è stata presentata ieri dalla Commissione Ue sull'euro digitale. Secondo il testo Ue, la valuta digitale sarebbe disponibile online e offline, permettendo quindi pagamenti da un dispositivo all'altro anche senza connessione Internet. Le operazioni online offrirebbero lo stesso livello di protezione dei dati dei mezzi digitali esistenti, mentre quelle offline consentirebbero pagamenti rivelando meno dati personali rispetto a quelli trasmessi oggi quando si paga con carta. Gli esercenti sarebbero tenuti ad accettare l'euro digitale, eccezion fatta per i piccolissimi esercenti: per loro il costo di una nuova infrastruttura per accettare pagamenti in euro digitale sarebbe sproporzionato.

La proposta Ue ha definito il quadro giuridico e gli elementi essenziali dell'euro digitale che consentirebbero alla Bce, previa adozione da parte del Parlamento e del Consiglio Europeo, di introdurre una valuta digitale. Spetterà comunque alla Bce decidere se e quando farlo. Il prossimo passo del progetto, guidato dal membro del comitato esecutivo Bce Fabio Panetta, sarà definito in autunno, quando il consiglio direttivo deciderà se proseguire la fase di sperimentazione. (riproduzione riservata)



Christine Lagarde



Jerome Powell



Peso: 41%



La premier: la misura non è nell'interesse nazionale. Critiche sul rialzo dei tassi. Schlein: mette in imbarazzo l'Italia

Meloni attacca su Mes e Bce

Ordine del giorno con il sì del governo contro Visibilia. Scoppia il caso Santanchè

L'Italia non ratificherà il Mes «perché non è il momento e non è nell'interesse nazionale» dice la premier Meloni all'Aula. «Me ne assumo io la responsabilità». E attacca su migranti e governance alla vigilia del Consiglio europeo di Bruxelles. Critiche anche alla Bce per il rialzo dei tassi «semplicistico e dannoso». Dure le opposizioni. Per Sch-

lein le dichiarazioni «imbarazzano l'Italia». Ordine del giorno contro Visibilia con il sì del governo: scoppia il caso Santanchè.

da pagina 2 a pagina 6
**Basso, M. Cremonesi
Di Caro, Guerzoni
Verderami**

«Mes, mi assumo la responsabilità Non è il momento»

Meloni: approccio a pacchetto con l'Europa. E critica la Bce
Oggi il Consiglio Ue. La Polonia contro le scelte sui migranti

La giornata lunghissima di Giorgia Meloni inizia alle nove alla Camera e finisce alle 20 in Senato. Perché, come sempre alla vigilia di un Consiglio europeo — tanto più se importante come quello che si apre oggi a Bruxelles —, al presidente del Consiglio tocca illustrare i temi che si affronteranno e la posizione che il governo terrà. E se gli argomenti sono tantissimi, il piglio è sempre lo stesso: la premier si presenta agguerrita, battaglia in sede di replica, puntigliosamente replica alle critiche, e insiste sulle sue posizioni tradizionali. Immigrazione, governance della Ue, Mes, Pnrr, Ucraina: su tutto, dice Meloni, si batterà per far prevalere «l'interesse nazio-

nale», sperando che l'opposizione non voglia «chiedere l'aiuto esterno» ai partner europei per mettere in difficoltà un governo «che non riuscite a sconfiggere alle elezioni».

Il tema più caldo, di cui parla certamente anche nel tradizionale pranzo al Quirinale con tutti i ministri competenti sui dossier, è quello economico, governance della Ue e Mes. La volontà è avere sempre più voce in capitolo, ma alle obiezioni dell'opposizione che un'Italia che non ratifica il Mes (che arriverà in Aula entro il 6 luglio) resta «isolata», la premier ribatte duramente: «Io sul merito del Mes non ho cambiato idea», ma «qui ho posto un tema di metodo: bisogna capire se questo sia il momento, per il Parlamento,

di discutere questa materia. Ha senso che procediamo a una ratifica senza contesto, senza sapere quale sarà la governance?» È questo il passaggio che la porta a citare «l'approccio a pacchetto, nel quale le regole del Patto di Stabilità, il completamento dell'unione bancaria e i meccanismi di salvaguardia finanziaria si discutano nel loro complesso»,



sempre con l'obiettivo di «fare l'interesse nazionale». Insomma, per Meloni il Mes potrebbe essere uno strumento negoziale da usare al momento giusto. Sarà così? Perché in ballo c'è anche il Pnrr, sul quale la premier nega ci siano ritardi, prendendosi su chi l'ha preparato prima: «Lo abbiamo ereditato» e per i rilievi che sono stati mossi: «Gentiloni poteva stare più attento prima anziché dirci ora "Fate in fretta!"». Poi tocca il nodo inflazione: è vero che l'aumento del costo della vita mette in difficoltà i più deboli, ma la politica della Bce porta al «rischio che la cura sia più dannosa della malattia».

Nodo cruciale al vertice sarà poi l'immigrazione, bandiera della Meloni che conta in un

passo avanti dopo il primo accordo e i contatti sempre più intensi con il governo tunisino perché, a fronte di aiuti economici, collabori nell'impedire gli sbarchi. Ma non sarà facile. La Polonia porterà all'attenzione dei leader Ue l'accordo sulla migrazione raggiunto l'8 giugno scorso a maggioranza qualificata. Allora Varsavia e Budapest avevano votato contro. Per il premier Morawiecki c'era l'impegno del Consiglio europeo del giugno 2022 a prendere decisioni sulla politica migratoria per consenso, ovvero all'unanimità. Inoltre per Varsavia vengono reintrodotti i ricollocamenti obbligatori, in verità è solidarietà obbligatoria ma flessibile nella forma. Comunque i trattati prevedono la

maggioranza qualificata per questa materia. E da capire come intenda protestare Varsavia (magari bloccando le conclusioni del vertice). Altro punto delicato è l'accordo con la Tunisia perché alcuni Paesi Ue vogliono mantenerlo aganciato all'intesa con il Fmi, mentre la Germania chiede rassicurazioni sui diritti umani. Si chiude sull'Ucraina. Massimo sostegno, anche se Meloni conferma che non arriveranno armi con i soldi del Pnrr. Ma proprio perché oggi la Russia è «più debole», va armata l'Ucraina. E grida rivolta ai M5S: «Come fate a pensare che sia meglio vivere sotto una dittatura che morire per la libertà? Era meglio se Borsellino si fosse piegato alla

mafia anziché morire per batterla?!».

**Francesca Basso
Paola Di Caro**

Sostegno assoluto all'Ucraina. La crisi interna alla Federazione Russa ha contribuito a far emergere le difficoltà del sistema di potere di Putin

Giorgia Meloni presidente del Consiglio

Sul Mes siete incapaci di prendere una decisione. Offrite uno spettacolo indecoroso, il vostro patriottismo si colora di imbarazzato indecisionismo

Giuseppe Conte leader M5S

Da Meloni oggi è arrivato un attacco diretto alla Bce sui tassi. Ma lei non è una commentatrice, è la presidente del Consiglio

Giuseppe Provenzano deputato pd



Il vertice

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricevuto al Quirinale la premier Meloni e i ministri Fitto, Giorgetti e Piantedosi



Peso: 1-10%, 2-41%, 3-3%



SCINTILLE IN PARLAMENTO

Meloni processa l'Ue

La premier contesta il rialzo dei tassi: "La cura della Banca centrale peggiore dell'inflazione, i nostri interessi sono altri"
Oggi nel vertice di Bruxelles dovrà affrontare l'irritazione dei partner, che valutano di escluderci dal Mes

La missione europeista di Panetta nell'Italia che attacca la Bce

Meloni agitata alla vigilia del Consiglio europeo, dopo il caso Santanchè. La premier non si trattiene e usa toni duri e stizzosi contro la Bce a proposito del rialzo dei tassi. Oggi a Bruxelles Meloni si troverà ad affrontare l'irritazione dei partner. Comincia così in salita la missione del governatore della Banca d'Italia Panetta.

di De Cicco, Lauria, Mastrobuoni,
Tito • da pagina 2 a pagina 4

Mes e Bce, Meloni contro tutti "I nostri interessi sono altri"

Show della premier in Aula, irritata dal caso Santanchè, alla vigilia del Consiglio europeo. L'attacco sul rialzo dei tassi: "Cura più dannosa della malattia". Stoccate a Draghi e Gentiloni sul Pnrr. Critiche alle opposizioni: "Voi con le peggiori dittature"

di Emanuele Lauria

ROMA – Alla fine, ma proprio alla fine dei suoi tre interventi fra Camera e Senato, Giorgia Meloni comprende forse di avere esagerato nei toni. Ma non si pente: «Non mi vedrete mai paludata». E mette il sigillo a una giornata di comunicazioni in aula che si è trasformata presto in un'arringa appassionata, a tratti sopra le righe, di certo ruvida nei confronti dell'Europa: c'è la critica alla Bce, la conferma solenne della richiesta di rinviare il Mes, e sul Pnrr una stoccata al governo Draghi e anche – questa è una primizia – al commissario Ue Paolo Gentiloni: «Se avesse vigilato di più oggi andremmo più velocemente».

Il tutto, si badi, alla vigilia della riunione del consiglio europeo, con un'agitazione figlia anche del nervosismo per il caso-Santanché.

Meloni tiene alta la tensione sin

dal primo mattino, quando legge le sue dichiarazioni. L'annuncio dell'aumento dei tassi da parte della Bce? «Ricetta semplicistica», afferma la prima ministra: «La cura rischia di essere più dannosa della malattia. L'inflazione è tornata a colpire l'economia, è un'odiosa tassa occulta a carico dei meno abbienti. L'aumento dei prezzi – spiega Meloni – non è figlio di un'economia che cresce troppo velocemente ma di fattori endogeni, primo tra tutti la crisi energetica». Poi il Mes. La premier conferma l'esi-

genza di un rinvio: «Non reputo utile – dice la premier – alimentare in questa fase una polemica interna. L'interesse dell'Italia oggi è affrontare il negoziato sulla nuova governance europea con un approccio a pacchetto, nel quale le nuove regole del Patto di stabilità, il completamento dell'Unione



Peso: 1-15%, 2-72%

bancaria e i meccanismi di salvaguardia finanziaria si discutono nel loro complesso, nel rispetto del nostro interesse nazionale». E pazienza se l'Italia è l'unico Paese a non aver ratificato il trattato: «Mi assumo le mie responsabilità», afferma prima che l'aula bocci una risoluzione di Azione-Iv su una rapida approvazione del Mes. Il rinvio sarà chiesto in aula da un esponente della maggioranza a partire da domani. Ma intanto l'atteggiamento dilatorio di Meloni, oltre che l'opposizione, irrita per motivi opposti i deputati della Lega, che restano immobili quando la responsabile del governo affronta l'argomento. «Meloni – commenterà poi il vicesegretario Andrea Crippa – diceva le stesse cose di Salvini contro il Mes, aspettiamo di sapere cosa dobbiamo fare...».

Prima delle 13 il secondo round: è l'ora delle repliche. Meloni si rivolge con fare incalzante ai singoli deputati dell'opposizione che hanno appena finito i loro interventi. Li cita tutti, anche il pd Giuseppe Provenzano che è andato via. Esplose contro Laura Boldrini, che sull'immigrazione

aveva accusato il governo di fare accordi con il presidente tunisino Saïed, considerato un autocrate. «Per carità di patria! Non accetto lezioni da chi – esclama la premier – andava a braccetto con la Cuba di Fidel Castro e con tutte le altre dittature comuniste. Io sarei così brava da convincere anche la Commissione europea a trattare con i dittatori? In Tunisia cerchiamo solo di impedire che una nazione che è nostra dirimpettia vada in default». Giusto il tempo di annunciare che il piano Mattei per promuovere lo sviluppo dei Paesi africani sarà approvato in autunno e i toni, sull'Ucraina, sono di nuovo da comizio: «De Masi, filosofo di riferimento dei 5Stele, ha detto in tv che è meglio vivere sotto una dittatura che morire: così si fa strage di secoli di storia in cui libertà e democrazia sono stati costruiti con il sacrificio di persone come Borsellino e Falcone».

Salvini, per l'intera giornata, non si vede sui banchi del governo. Daniela Santanché sì: arriva a Palazzo Madama e fa alzare il ministro Ciriani. Al Senato Meloni affronta i ritardi nell'attuazione del Pnrr: le conte-

stazioni, ricorda, sono imputabili al governo precedente, quello guidato da Draghi. «Stiamo producendo molte carte cercando di dare continuità ad un piano di cui non avevamo la responsabilità. Mi fa specie che i partiti che di fatto lo hanno esteso se la prendono con l'attuale governo. Mi fa specie – aggiunge – che lo faccia il commissario Gentiloni, che immagino il piano lo avesse letto prima e che oggi dice che bisogna correre. Se si fosse vigilato un po' di più in passato oggi si farebbe più velocemente».



Sul Mes non ho cambiato idea. Discuterne ora non è interesse dell'Italia, poi ognuno farà le proprie scelte e si assumerà le responsabilità



Il Pnrr non lo abbiamo scritto noi, mi fa specie Gentiloni quando dice ora che bisogna correre. Immagino che quel piano lo avesse letto prima



Peso: 1-15%, 2-72%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.